

Sardegna 3

Un progetto contro la dispersione scolastica

La Giunta Regionale ha avviato una consultazione sul progetto "Iscol@"



Giovani 6

Il "messaggio stupendo" di Chiara Luce

Il 2 giugno alla Fiera di Cagliari si svolgerà l'incontro con i genitori della Beata Chiara Badano



Diocesi 11

La Veglia di Pentecoste in Cattedrale

Durante la veglia con Mons. Miglio due giovani hanno ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione



Papa Francesco 16

L'Udienza per i 70 anni delle Acli

Nelle parole del Santo Padre l'insistenza per la promozione della dignità del lavoro



EDITORIALE

Non rimanere alla finestra di Roberto Piredda

Papa Francesco ha tante qualità e certamente anche quella della chiarezza: riesce a farsi capire con facilità su tanti temi e ultimamente anche per quanto riguarda il rapporto tra i cattolici e la politica.

Nel discorso all'Episcopato Italiano riunito per l'Assemblea generale, il Santo Padre, illustrando luoghi e modi in cui esercitare la "sensibilità ecclesiale", ha insistito anche sull'impegno dei laici in ambito sociale e politico: «I laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo Pastore!» (Discorso, 18 maggio 2015).

Il Pontefice mostra quindi con chiarezza come, nel campo socio-politico, i laici non agiscano, per così dire, per "delega" o "investitura", ma semplicemente perché questo costituisce una conseguenza naturale del loro impegno di battezzati.

A questo proposito è importante ricordare l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità» (Lumen Gentium, n. 31). Il Magistero Conciliare colloca chiaramente l'impegno nel vasto campo del mondo del lavoro, del sociale e della politica in una dimensione alta, soprannaturale: si tratta realmente di una via di santificazione.

Sempre di recente Papa Francesco ha fatto riferimento diretto all'impegno dei cattolici in campo politico. In occasione dell'incontro con la Comunità di Vita Cristiana (Cvx) e con la Lega Missionaria Studenti d'Italia, ha ripreso la concezione di politica come "forma alta di carità" del Beato Paolo VI e ha risposto alla domanda: "Un cattolico può fare politica?". Per il Papa non solo "può", ma "deve": «Fare politica [...] è una sorta di martirio. Ma è un martirio quotidiano: cercare il bene comune senza lasciarti corrompere. Cercare il bene comune pensando le strade più utili per questo, i mezzi più utili [...] Fare politica è martiriale: davvero un lavoro martiriale, perché bisogna andare tutto il giorno con quell'ideale, tutti i giorni, con quell'ideale di costruire il bene comune. E anche portare la croce di tanti fallimenti, e anche portare la croce di tanti peccati. Perché nel mondo è difficile fare il bene in mezzo alla società senza sporcarsi un poco le mani o il cuore; ma per questo vai a chiedere perdono, chiedi perdono e continua a farlo. Ma che questo non ti scoraggi. "No, Padre, io non faccio politica perché non voglio peccare" - "Ma non fai il bene! Vai avanti, chiedi al Signore che ti aiuti a non peccare, ma se ti sporchi le mani, chiedi perdono e vai avanti!". Ma fare, fare» (Discorso, 30 aprile 2015).

Continua a pagina 2

Politica. Il 31 maggio la Sardegna è chiamata al voto per le elezioni comunali



Votare per scegliere il proprio futuro

Alla politica, giustamente, si chiede tanto, ma avrebbe poco senso tirarsi indietro nel momento decisivo in cui si è chiamati a scegliere con il voto a chi affidare la responsabilità di guidare la propria comunità.

In concreto per tanti sardi questo vorrà dire andare a votare alle elezioni comunali del 31 maggio. All'atteggiamento rinunciatario e sempre perdente del disertare le urne, è necessario opporre l'impegno e la responsabilità. Chi rinuncia al voto scarta un piccolo pezzo di futuro che è comunque nelle sue mani. Non cadiamo in questo errore.

Economia 2 I provvedimenti del Governo sulle pensioni
Società 3 Il caso irlandese e la promozione della famiglia

Meic 13 L'incontro con Padre Sorge a Sant'Antonio
Sestu 15 Il centenario della dedizione della chiesa

7 GIUGNO - CORPUS DOMINI

Domenica 7 giugno si celebra la Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo. Alle ore 18.00 nella Chiesa Cattedrale verrà celebrata la Santa Messa, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Miglio. Al termine della Celebrazione Eucaristica avrà inizio la Processione con il SS. Sacramento che si concluderà all'Istituto Salesiano "San Giovanni Bosco" in Viale Sant'Ignazio da Laconi.

I pensionati in difficoltà anche in Sardegna

Gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato illegittima la "norma Fornero" del 2011, e del recente Decreto governativo, si fanno sentire anche nell'Isola

È stata pubblicata una decina di giorni fa la sentenza della Corte Costituzionale (n. 70/2015) che ha sancito l'illegittimità della norma Fornero del 2011, con la quale era stato bloccato l'adeguamento al costo della vita delle pensioni di importo superiore a € 1.443, ovvero tre volte il minimo Inps. Ai sensi dell'art. 136 Cost. la norma dichiarata incostituzionale cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Pertanto gli interessati possono già attivarsi rivolgendosi all'Inps per il rimborso delle somme indebitamente non corrisposte. Secondo la Corte "il mancato adeguamento delle retribuzioni equivale ad una loro decurtazione in termini reali con effetti permanenti, ancorché il blocco sia formalmente temporaneo, non essendo previsto alcun meccanismo di recupero, con conseguente violazione degli artt. 3, 53, 36 e 38 Cost. . Tale blocco incide sui pensionati, fascia per antonomasia debole per età ed impossibilità di

adeguamento del reddito, come evidenziato dalla Corte Costituzionale, secondo la quale i redditi derivanti da trattamenti pensionistici non hanno, per questa loro origine, una natura diversa e minoris generis rispetto ad altri redditi presi a riferimento...". Coro di critiche contro la risposta parziale del governo al "buco" creato dalla bocciatura della norma Fornero. Oltre ai partiti di opposizione anche sindacati, associazioni dei consumatori e organismi di rappresentanza di diverse categorie di professionisti bocciano la decisione del Consiglio dei ministri di restituire una somma una tantum solo ai pensionati che ricevono meno di 3.200 euro al mese e senza risarcirli per intero di quanto perso a causa del blocco delle rivalutazioni. Non vi è alcun dubbio sull'illegittimità della norma Fornero e sul fatto che da oggi l'INPS non solo dovrà adeguare le pensioni, ma dovrà altresì far fronte alle numerose richieste di rimborso che sicuramente perverranno. Inizialmente sarà necessario

formalizzare la richiesta con lettera di diffida e messa in mora nei confronti dell'Istituto pensionistico, il quale difficilmente potrà sottrarsi ai propri obblighi. In caso di richiesta inevasa non resterà che percorrere la strada del ricorso. In Sardegna il bonus riguarda 90mila sardi per un totale di 45 milioni di euro. Lo studio completo, a cura della Fnp Cisl Sardegna, fa emergere dati diversi rispetto ai rimborsi decisi dalla Corte Costituzionale. «Le cifre che spetterebbero ai pensionati sardi – afferma Piero Agus, segretario generale della Federazione Nazionale Pensionati della Sardegna – sono un decimo di quanto dovuto dalla Corte Costituzionale. Ribadiamo che prima ancora di affrontare la questione del rimborso degli arretrati, sia necessario procedere alla ricostituzione dei reali importi delle pensioni sulla base della Legge Prodi per gli anni 2012- 2013 e applicare poi la Legge Letta sugli importi così determinati per il 2014- 2015. Dal prezioso lavoro di



raffronto condotto dal nostro Centro Studi, diretto dalla dottoressa Alessandra Franceschini, emergono dati importanti, sulla base di analisi Istat, sui livelli pensionistici e sul loro andamento provincia per provincia. Si stima che per conguagliare gli assegni diretti Inps in Sardegna occorrerebbe versare oltre 81 milioni di euro». La FNP Cisl rivolge un ulteriore invito al Governo per una immediata convocazione dei Sindacati che porti alla giusta definizione del problema in essere nel rispetto della sentenza della Consulta e dei diritti dei pensionati. «Se ciò non avverrà – spiega Agus – saremo costretti a dare il via a varie mobilitazioni in tutta Italia al fine di vedere riconosciuti i diritti di quanti oggi si sentono offesi dalle

parole e dalle decisioni del Presidente del Consiglio». A livello regionale, sempre secondo i dati elaborati dalla Fnp Cisl, considerando solo le pensioni al di sopra di € 1.443,00 i beneficiari Inps sono circa 43.243, pari al 9.2% delle pensioni Inps sarde, su dati relativi all'anno in corso. Occorre però considerare anche le pensioni ex INPDAP. Ammontano a circa 56.000 su 100.539, equivalente al 56% delle pensioni dei dipendenti pubblici. Su un totale di 570.000 pensionati nell'Isola il 18% ne avrebbe benefici. Il Codacons si dice pronto ad avviare un ricorso contro il decreto, che "appare incostituzionale e discriminatorio" in quanto "crea disparità di trattamento tra cittadini".

Maria Luisa Secchi

Il Governo corre ai ripari per il caos pensioni

Renzi ha illustrato il Decreto, reso necessario dopo la sentenza della Corte Costituzionale, che prevede il rimborso "una tantum" per quanti hanno le pensioni di importo più basso

Bonus Poletti" l'ha ribattezzato il premier Matteo Renzi, dal nome del ministro del Lavoro: si tratta del provvedimento studiato dal Consiglio dei ministri per ovviare agli effetti dirompenti della sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015, che ha dichiarato costituzionalmente illegittima la norma del decreto legge 201/2011 che, in considerazione della contingente situazione finanziaria, escluse per gli anni 2012 e 2013 la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici di importo superiore a quello minimo. Per rimborsare integralmente tutti i pensionati coinvolti dalla sentenza sarebbe stato necessario un esborso pari a circa 18 miliardi di euro, cifra tale da provocare un autentico dissesto finanziario in una situazione di equilibrio alquanto precario per le finanze pubbliche. Il Governo ha invece adottato una soluzione più sostenibile dal punto di vista

dell'economia generale: si è deciso infatti non di dare tutto a tutti (e nemmeno tutto a qualcuno), ma "qualcosa a qualcuno", privilegiando le pensioni di importo più basso tra quelle da rivalutare. Il bonus Poletti, infatti, che verrà erogato ad agosto, prevede il rimborso "una tantum" di una somma variabile e proporzionale all'ammontare dell'assegno percepito. Chi riscuote una pensione lorda non superiore a 1.700 euro riceverà un bonus di 750 euro, che diventano invece 450 per i pensionati che incassano sino a 2.200 euro e 278 per chi gode di una pensione superiore e comunque non oltre i 2.700 euro mensili. Così l'esborso complessivo per il Governo si aggirerà intorno ai due miliardi, corrispondenti al famoso "tesoretto" o "bonus DEF" che l'esecutivo aveva rastrellato per l'appunto nelle pieghe del documento di economia e finanza varato lo scorso 10 aprile, mentre il numero dei

pensionati interessati al rimborso si aggira sui 4 milioni. Circa 700.000 i pensionati che invece non percepiranno alcuna somma, nonostante fossero stati colpiti dalla legislazione del 2011 dichiarata incostituzionale. Non sono ovviamente mancate le polemiche sul provvedimento del Governo, che secondo alcuni non rispetterebbe in pieno la sentenza della Corte Costituzionale e lascerebbe aperta la porta ad ulteriori contenziosi e declaratorie di incostituzionalità, sia per la totale esclusione dal rimborso delle pensioni più elevate, sia per il non integrale ristoro delle altre. A fronte di queste critiche, mosse soprattutto da alcune associazioni dei consumatori, il premier Renzi si è detto tranquillo del fatto che le misure adottate danno attuazione alla sentenza della Corte e ne rispettano i principi ispiratori. La Corte, in effetti, non ha ritenuto del tutto impossibile



per il legislatore intervenire sui meccanismi di perequazione per esigenze di economia generale, ma ha ritenuto irragionevole il totale azzeramento di tale meccanismo per due annualità, senza che emergessero nel disegno complessivo le esigenze finanziarie ritenute prevalenti sui diritti oggetto di bilanciamento, limitandosi la norma a fare un generico riferimento alla "contingente situazione finanziaria". Ma Renzi, fedele all'impostazione di non lasciarsi schiacciare dall'inconveniente del momento, ma di rilanciare sempre il piatto, ha annunciato altre novità sul fronte del sistema pensionistico, anticipando nella stessa conferenza stampa in cui ha descritto i contenuti del "bonus Poletti" che la prossima legge di stabilità conterrà importanti modifiche sull'età pensionabile.

L'innalzamento dell'età per andare in pensione era stato il primo intervento di risanamento della finanza pubblica varato dal Governo Monti su pressione delle autorità europee ed era stato icasticamente simboleggiato dalle lacrime del ministro Fornero. Secondo Renzi, invece, che trova d'accordo anche i presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato, vi sarebbe ormai la possibilità di rivedere quelle decisioni e di ridurre di molto gli anni necessari per lasciare il lavoro: attraverso un meccanismo di "flessibilità in uscita", infatti, si potrebbe andare in pensione già a 62 anni, a fronte degli attuali 66, mentre l'anticipo della quiescenza verrebbe compensato da una penalizzazione economica dell'ordine di 20-40 euro mensili.

Luigi Murtas

DALLA PRIMA

Senza nessuna pretesa di fare dei discorsi esaustivi, ma semplicemente di offrire qualche spunto di riflessione, a partire dalle parole del Papa possiamo sottolineare due aspetti: l'importanza dell'impegno diretto dei cattolici in campo politico e il dovere da parte di tutti di "fare politica" di base, seguendo le vicende locali e nazionali ed esercitando con coscienza la responsabilità del voto. Per il Santo Padre in questo momento non è tanto importante «fondare un

partito cattolico» perché «non serve, e non avrà capacità di coinvolgere, perché farà quello per cui non è stato chiamato». Il punto è invece che i cattolici siano capaci di immischiarsi e sporcarsi le mani, senza rimanere a guardare: «Io cattolico guardo dal balcone? Non si può guardare dal balcone! Immischiati lì! Dà il meglio di te. Se il Signore ti chiama a quella vocazione, va' lì, fai politica. Ti farà soffrire, forse ti

farà peccare, ma il Signore è con te. Chiedi perdono e vai avanti. Ma non lasciamo che questa cultura dello scarto ci scarti tutti!» (*Ibidem*). Una risposta chiara all'anti-politica può essere data allora anche dai cattolici che, adeguatamente formati, entrano in politica animandola con i loro valori e le loro proposte per il bene comune. Non va poi assolutamente dimenticato che la politica non è riservata soltanto agli "addetti ai lavori", ma è per sua

natura qualcosa che riguarda tutti. È importante allora seguire con impegno le vicende politiche, informandosi sulle scelte e le proposte dei vari partiti e movimenti, cercando di formarsi un'opinione il più possibile ponderata e poi esprimendo la propria volontà al momento del voto, che rimane sempre un "dovere civico" (cfr. *Costituzione Italiana*, art. 48). Alla politica, giustamente, si chiede tanto, ma avrebbe poco senso tirarsi indietro nel momento decisivo in cui si è

chiamati a scegliere con il voto a chi affidare la responsabilità di guidare la propria comunità. In concreto per tanti sardi questo vorrà dire andare a votare alle elezioni comunali del 31 maggio. All'atteggiamento rinunciatario e sempre perdente del disertare le urne, è necessario opporre l'impegno e la responsabilità. Chi rinuncia al voto scarta un piccolo pezzo di futuro che è comunque nelle sue mani. Non cadiamo in questo errore.

Lavorare insieme contro la dispersione scolastica

La Giunta Pigiariu ha presentato il "Progetto Iscol@" che prima di diventare una delibera sarà oggetto di un'ampia consultazione con chi lavora nella scuola

Mentre la politica nazionale continua a dibattere sul disegno di legge sulla riforma della scuola, recentemente approvato dalla Camera dei Deputati, la Giunta regionale per realizzare un cambiamento profondo nella scuola sarda, dà avvio al Progetto Iscol@. Un progetto basato sulle pratiche e sulle sperimentazioni che altrove hanno funzionato, aperto al confronto e ai suggerimenti di chi nella scuola vive e lavora. Avviato con gli interventi di rinnovamento e manutenzione dell'edilizia scolastica, il progetto nei giorni scorsi è stato presentato dal Presidente della Regione Francesco Pigiariu, dall'assessore del Bilancio Raffaele Paci, dall'assessore dell'Istruzione Claudia Firino e dall'assessore del Lavoro Virginia Mura.

"È la nostra proposta di intervento sulla scuola per combattere la dispersione scolastica e migliorare l'apprendimento. Ed è importante sottolineare che si tratta di una proposta", ha detto il presidente Pigiariu, evidenziando come siano

già iniziati gli incontri con gli studenti, i docenti e i dirigenti scolastici di tutta la Sardegna. "Si tratta di una delibera che sottoponiamo al confronto e che quindi è passibile di tutti quegli adeguamenti che, insieme, riterremo migliorativi. Per raggiungere il risultato, utilizziamo per la prima volta il metodo della programmazione unitaria, che è una vera e propria integrazione di fondi, ognuno con la sua destinazione", ha spiegato ancora Pigiariu. Poi, proseguendo nell'illustrazione del progetto, il presidente ha sottolineato: "L'intero intervento ha componenti sperimentali, quindi faremo in modo che ogni azione possa essere sottoposta a valutazione, per concentrare energie e risorse su ciò che funziona davvero. Il messaggio che deve passare è che solo lavorando insieme, oggi sulla scuola e poi su tutto il resto, possiamo riuscire a restituire un futuro alla Sardegna". Grazie alle ingenti risorse della programmazione unitaria, come illustrato dall'assessore Raffaele

Paci, il Progetto Iscol@ parte da un'idea di rinnovamento della scuola che pone al centro alunni e docenti, i soggetti dell'istruzione. Ai primi sono rivolte le azioni che mirano al recupero e all'aumento delle competenze, a ridurre la dispersione, a garantire l'inclusione scolastica in tutte le sue sfaccettature, a risolvere le criticità legate al trasporto, a introdurre in maniera massiccia gli strumenti dell'innovazione tecnologica, dagli hardware alle Lim (le lavagne interattive multimediali), dai contenuti digitali agli strumenti del coding, la programmazione informatica. Si prevede, inoltre, una doppia linea per il sostegno ai ragazzi con difficoltà attraverso nuovi insegnanti per il recupero delle competenze di base, anche in orario curricolare, e attraverso gli psicologi, per restituire motivazioni e orientamento. Scuole aperte per laboratori su materie extracurricolari al pomeriggio, a partire dalla capacità progettuale delle Autonomie scolastiche, affinché tornino ad essere presidi



delle comunità e punto di riferimento per le famiglie. Per i docenti si prevedono attività di aggiornamento e formazione, anche per colmare il gap tra studenti e docenti sulla digitalizzazione. "Affrontiamo una situazione di emergenza, siamo ai vertici delle classifiche della dispersione scolastica", ha affermato l'assessore Claudia Firino, riferendosi al tasso di abbandono scolastico pari al 36,2 per cento, che attribuisce alla Sardegna un primato tra i peggiori d'Italia. "Proponiamo dunque un progetto che ha l'ambizione di essere organico e di sistema, che ruota intorno alle pari opportunità nell'istruzione, che copre le criticità della scuola e potenzia le capacità di studenti e docenti, valorizzando i talenti. Abbiamo lavorato a lungo in dialogo con il mondo della scuola. Dispersione, difficoltà e

disuguaglianza sono i problemi da aggredire. Lo facciamo mettendo molte risorse, chiamando nuovi insegnanti, aggiornando la didattica al mondo digitale, aprendo le scuole anche nel pomeriggio e prevedendo supporto psicologico, pedagogico, educativo, familiare con interventi personalizzati e costruiti su esigenze specifiche", ha poi aggiunto l'assessore Firino. Infine, proseguendo nell'illustrazione del progetto Iscol@, l'assessore Virginia Mura, nel cui assessorato ricadono molte delle risorse europee per l'istruzione scolastica e universitaria, ha dichiarato che "istruzione e formazione devono viaggiare sullo stesso binario, in stretta integrazione" ed ha annunciato che a breve ci saranno provvedimenti importanti sul Master & Back.

Franco Camba

ESTERI. In Irlanda vincono i "sì" alle nozze tra persone dello stesso sesso

Ha perso la famiglia

Anche in Italia molti si spendono a favore delle unioni civili, dimenticando che la Costituzione considera il matrimonio come patto tra un uomo e una donna

Anche l'Irlanda dice sì ai "matrimoni" tra persone dello stesso sesso, introducendo nella Costituzione un emendamento che definisce tali le unioni tra due persone indipendentemente dal loro sesso. I favorevoli a questa modifica nel referendum di venerdì scorso sono stati la netta maggioranza, il 62%, contro il 38% di contrari. Si è detto che così l'Irlanda cessa di essere "paese cattolico", ma è da tempo che tale processo disgregatore aveva preso piede in Irlanda, dove, ad esempio, le adozioni erano consentite anche alle coppie omosessuali. Si dovrebbe forse dire che tali etichette non hanno più molto senso e giustamente l'arcivescovo di Dublino ha commentato l'esito del referendum con un lapidario «la Chiesa deve fare i conti con la realtà», non nel senso - ovviamente - che debba modificare l'insegnamento sul matrimonio e la famiglia, ma in quello di non cullarsi più sull'illusione che vi sia un sostrato sociale incline ad accettare e vivere tale insegnamento per abitudine consolidata: più urgente si fa il compito della formazione delle coscienze e l'esigenza di spiegare con pazienza e ragionevolezza il valore anche civile dell'unicità della famiglia naturale, fondata sull'unione stabile tra l'uomo e la donna.

In Italia si registrano commenti entusiastici tra i promotori dell'equiparazione tra le varie tipologie di unioni, che tentano

anche di dare un colpo di acceleratore al ddl Cirinnà che vuole introdurre le "unioni civili" tra persone dello stesso sesso (in Italia infatti non esiste il referendum propositivo). La presidente della Camera Boldrini parla di "spinta dall'Irlanda", prodigandosi in felicitazioni. Sul fronte opposto il ministro dell'Interno Alfano ha ribadito la disponibilità ad ampliare la tutela patrimoniale anche per le convivenze comunemente formate, dicendosi però contrario all'equiparazione al matrimonio e soprattutto alla possibilità di adottare per coppie dello stesso sesso. Da notare che la Costituzione italiana all'articolo 29 riconosce la famiglia come realtà naturale fondata sul matrimonio e che di recente la Corte Costituzionale ha confermato che la nozione di matrimonio considerata dai padri costituenti era senza dubbio quella riferita al patto tra un uomo e una donna, affermando pertanto la legittimità costituzionale della tutela esclusiva riservata a questa realtà. Anche la Chiesa italiana si è espressa sulla vicenda irlandese. Il segretario generale mons. Galantino ravvisa il dilagare di «un delirio dell'emotività a

fronte di un silenzio della ragione», auspicando un confronto libero da forzature ideologiche e ribadendo l'inaccettabilità di un'equiparazione impossibile tra famiglia e altre realtà. Queste parole hanno sullo sfondo gli insegnamenti confermati di recente dal presidente della CEI, il cardinale Bagnasco, che parlando il 21 maggio scorso al termine dell'assemblea generale dei vescovi, aveva ribadito che «la famiglia è basata sul matrimonio che è fondamento e principio originario della società e dello Stato. Prima c'è la famiglia, poi lo Stato, e quest'ultimo la deve riconoscere, custodire e promuovere», aggiungendo che «qualsiasi assimilazione di nuclei umani alla realtà familiare non fa bene né alla famiglia né alla società». E anche i figli «non sono prodotti da fabbricare ma doni», che quindi «si accolgono, non si producono». Riecheggiano anche le parole di Papa Francesco, che nell'udienza dello scorso 15 aprile, aveva individuato nella rimozione della differenza tra i sessi «il problema, non la soluzione», espressione di una «frustrazione e di una rassegnazione», mentre «il fallimento dell'alleanza dell'uomo e della donna inaridisce il mondo degli affetti e oscura il cielo della speranza».

L. M.



IL FATTO

Teatro Lirico: al di là delle tensioni occorre salvaguardare il patrimonio culturale



In tempi di magra per gli investimenti in cultura e spettacolo è più facile che emergano le tensioni sopite. Da mesi i lavoratori del Teatro Lirico di Cagliari stanno protestando contro l'attuale sovrintendente Angela Spocci, nominata dal consiglio di amministrazione e ritenuta dagli addetti inadeguata al ruolo affidatole. La protesta del personale dell'istituzione culturale tra le più prestigiose dell'Isola è però datata.

Da alcuni anni i lavoratori lamentano i continui tagli applicati al settore e le finanze sempre più magre per i cartelloni delle stagioni liriche e di balletto.

Una riduzione che ha spinto i lavoratori a dar vita a forme di protesta eclatanti. Come il recente concerto in jeans e felpa, nel vicino Parco della Musica, particolarmente affollato, e nel quale, dopo aver presentato le loro proposte e aver chiesto a gran voce la rimozione della sovrintendente, i musicisti hanno suonato per il pubblico presente.

Una protesta, quella dei lavoratori del Lirico, con la quale chiedono un cambio di gestione. "La fondazione - hanno spiegato i sindacati - è un'azienda che, gestendo denaro pubblico, esige un manager adeguato. Non è più possibile andare avanti così, salvo che l'obiettivo non sia quello di arrivare ad una liquidazione coatta". Anche molti abbonati, riuniti in assemblea con i lavoratori, hanno chiesto un cambio di rotta, per evitare la diaspora nelle presenze di pubblico.

I sindacati avevano già contestato la nomina, da parte del sindaco di Cagliari Massimo Zedda, della precedente sovrintendente, Marcella Crivellenti, anch'essa ritenuta inadeguata al ruolo.

Per quest'ultima scelta il primo cittadino, in qualità di presidente della Fondazione del Teatro, è sotto processo per abuso d'ufficio. Al momento la stagione Lirica ha preso il via con "L'Aida" di Verdi ad inaugurarla. L'auspicio di tutti è che al più presto le tensioni si smorzino e si riesca a trovare una soluzione, che di certo non sarà facile.

Occorre però che il patrimonio culturale rappresentato dal Teatro Lirico non sia intaccato.

I. P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

Al Regina Coeli il Santo Padre si è soffermato in particolare sul significato della Pentecoste nella vita dei credenti: «Lo Spirito Santo effuso a Pentecoste nel cuore dei discepoli è l'inizio di una nuova stagione: la stagione della testimonianza e della fraternità. È una stagione che viene dall'alto, viene da Dio, come le fiamme di fuoco che si posarono sul capo di ogni discepolo. Era la fiamma dell'amore che brucia ogni asprezza; era la lingua del Vangelo che varca i confini posti dagli uomini e tocca i cuori della moltitudine, senza distinzione di lingua, razza o nazionalità. Come quel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è effuso continuamente anche oggi sulla Chiesa e su ciascuno di noi perché usciamo dalle nostre mediocrità e dalle nostre chiusure e comunichiamo al mondo intero l'amore misericordioso del Signore. Comunicare l'amore misericordioso del Signore: questa è la nostra missione! Anche a noi sono dati in dono la "lingua" del Vangelo e il "fuoco" dello Spirito Santo, perché mentre annunciamo Gesù risorto, vivo e presente in mezzo a noi, scaldiamo il nostro cuore e anche il cuore dei popoli avvicinandoli a Lui, via, verità e vita».

Al termine del Regina Coeli Papa Francesco ha richiamato le sofferenze dei profughi nel Golfo del Bengala e nel mare di Andamane e il centenario dell'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, da lui ricordata come "strage inutile", riprendendo le parole di Benedetto XV.

Sempre dopo il Regina Coeli il Pontefice ha sottolineato l'importanza della beatificazione di



Aprirsi all'azione dello Spirito Santo

«Il mondo ha bisogno di uomini e donne non chiusi, ma ricolmi di Spirito Santo. La chiusura allo Spirito Santo è non soltanto mancanza di libertà, ma anche peccato. Il mondo ha bisogno del coraggio, della speranza, della fede e della perseveranza dei discepoli di Cristo» (Regina Coeli)

Mons. Oscar Romero in Salvador e di Suor Irene Stefani nel Kenya. Nell'omelia della Messa per la Solennità di Pentecoste celebrata domenica scorsa a San Pietro, il Santo Padre ha mostrato come «la Parola di Dio, specialmente quest'oggi, ci dice che lo Spirito opera, nelle persone e nelle comunità che ne sono ricolme, le fa capaci di recipere Deum, "capax Dei", dicono i Santi Padri. E cosa fa lo Spirito Santo mediante questa capacità nuova che ci dà? Guida a tutta la verità (Gv 16,13), rinnova la terra (Sal 103) e dà i suoi frutti (Gal 5, 22-23). Guida, rinnova e fruttifica».

Il mondo, ha affermato con forza Papa Francesco, «ha bisogno di uomini e donne non chiusi, ma ricolmi di Spirito Santo. La chiusura allo Spirito Santo è non soltanto mancanza di libertà, ma anche peccato. Ci sono tanti modi di chiudersi allo Spirito Santo: nell'egoismo del proprio vantaggio,

nel legalismo rigido – come l'atteggiamento dei dottori della legge che Gesù chiama ipocriti –, nella mancanza di memoria per ciò che Gesù ha insegnato, nel vivere la vita cristiana non come servizio ma come interesse personale, e così via. Invece, il mondo ha bisogno del coraggio, della speranza, della fede e della perseveranza dei discepoli di Cristo. Il mondo ha bisogno dei frutti, dei doni dello Spirito Santo, come elenca san Paolo: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Il dono dello Spirito Santo è stato elargito in abbondanza alla Chiesa e a ciascuno di noi, perché possiamo vivere con fede genuina e carità operosa, perché possiamo diffondere i semi della riconciliazione e della pace. Rafforzati dallo Spirito – che guida, ci guida alla verità, che rinnova noi e tutta la terra, e che ci dona i frutti – rafforzati nello Spirito e da questi

molteplici doni, diventiamo capaci di lottare senza compromessi contro il peccato, di lottare senza compromessi contro la corruzione, che si allarga sempre più nel mondo di giorno in giorno, e di dedicarci con paziente perseveranza alle opere della giustizia e della pace». In settimana il Papa ha ricevuto in udienza i familiari delle vittime e dei caduti in servizio della Polizia di Stato Italiana. Nel suo discorso il Santo Padre ha messo in relazione il servizio reso ai cittadini con l'atteggiamento di offerta di Cristo: «Chiunque serve con coraggio e abnegazione la collettività, incontra, insieme alle difficoltà e ai rischi connessi al proprio ruolo, una forma di realizzazione di sé molto elevata, perché cammina sulla via di Nostro Signore, che volle servire e non essere servito. Chi, giorno dopo giorno, assume la serietà e l'impegno del proprio lavoro e lo pone a disposizione della comunità, e specialmente di chi è nel pericolo o si trova in situazioni di grave difficoltà, "esce" verso il prossimo e lo serve. Agendo in tal modo, realizza la propria vita, anche nell'eventualità di perderla, come fece Gesù morendo sulla croce».

Roberto Piredda

LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Fedeli fino all'ultimo

Pensiero alla morte

Lectures bibliche:
At 20,17-27; Sal 67; Gv 17,1-11a

«Credo – che con queste due icone – quella di Paolo, che piange, in ginocchio sulla spiaggia, tutti lì, e Gesù, triste, perché andava alla Passione, con i suoi discepoli, piangendo nel suo cuore – possiamo pensare al nostro. Ci farà bene. Chi sarà la persona che chiuderà i miei occhi!».

«Cosa lascio? Sia Paolo che Gesù, tutti e due, in questi brani fanno una sorta di esame di coscienza: 'Io ho fatto questo, questo, questo...' Io cosa ho fatto? Ma mi fa bene immaginarmi in quel momento. Quando sarà, non si sa, ma ci sarà il momento nel quale 'a dopo', 'a presto', 'a domani', 'arrivederci' diventerà 'addio'. Io sono preparato per affidare a Dio tutti i miei? Per affidare me stesso a Dio? Per dire quella parola che è la parola dell'affidamento del figlio al Padre?».

Rimanere nel Signore

Lectures bibliche:
At 22,30; 23,6-11; Sal 15;
Gv 17,20-26

19 maggio

«Forse, noi non siamo abbastanza attenti a queste parole: Gesù ha pregato per me! Questo è proprio fonte di fiducia: Lui prega per me, ha pregato per me... Io immagino – ma è una figura – com'è Gesù davanti al Padre, in Cielo. È così: prega per noi, prega per me. E cosa vede il Padre? Le piaghe, il prezzo. Il prezzo che ha pagato per noi. Gesù prega per me con le sue piaghe, col suo cuore piagato e continuerà a farlo».

«Dobbiamo essere uno, una sola cosa, come Gesù e il Padre sono una sola cosa. Questa è proprio la sfida di tutti noi cristiani: non lasciare posto alla divisione fra noi, non lasciare che lo spirito di divisione, il padre della menzogna entri in noi. Cercare sempre l'unità. Ognuno è come è, ma cerca di vivere in unità. Gesù ti ha perdonato? Perdona tutti quanti. Gesù prega perché noi siamo uno, una sola cosa. E la Chiesa ha tanto bisogno di questa preghiera di unità».

«Un altro consiglio che Gesù ha dato in questi giorni di congedo è di rimanere in Lui: 'Rimanete in me'. E chiede questa grazia, che tutti noi rimaniamo in Lui. E qui ci indica perché, lo dice chiaramente: 'Padre, voglio che quelli che mi hai dato, anch'essi siano con me dove sono io'. Cioè, che questi rimangano là, con me. Il rimanere in Gesù, in



questo mondo, finisce nel rimanere con Lui 'perché contemplino la mia gloria'».

21 maggio

Lo sguardo di Gesù

Lectures bibliche:
At 25,13-21; Sal 102; Gv 21,15-19

«Pietro è addolorato perché per la terza volta gli domandava 'Mi vuoi bene?'. E gli dice: 'Ma, Signore, Tu sai tutto. Tu sai che Ti voglio bene'. Rispose Gesù: 'Pasci le mie pecore'. Questo è il terzo sguardo, lo sguardo della missione. Il primo, lo sguardo dell'elezione, con l'entusiasmo di seguire Gesù; il secondo, lo sguardo del pentimento nel momento di quel peccato tanto grave di avere rinnegato Gesù; il terzo sguardo è lo sguardo della missione: 'Pasci i miei

agnelli'; 'Pascola le mie pecore'; 'Pasci le mie pecore'».

«Anche noi possiamo pensare: qual è oggi lo sguardo di Gesù su me? Come mi guarda, Gesù? Con una chiamata? Con un perdono? Con una missione? Ma, sulla strada che Lui ha fatto tutti noi siamo sotto lo sguardo di Gesù. Lui ci guarda sempre con amore. Ci chiede qualcosa, ci perdona qualcosa e ci dà una missione. Adesso Gesù viene sull'altare. Ognuno di noi pensi: 'Signore, Tu sei qui, tra noi. Fissa il Tuo sguardo su me e dimmi cosa debbo fare; come devo piangere i miei sbagli, i miei peccati; quale sia il coraggio con il quale devo andare avanti sulla strada che Tu hai fatto per primo».

22 maggio

LE PIETRE

KENYA

Beatificata una suora italiana

Sabato scorso a Nyeri è stata beatificata la missionaria italiana suor Irene Stefani, delle Missionarie della Consolata. È stata la prima beatificazione in assoluto celebrata in Kenya. Mercedes Stefani nasce nel 1891 nel bresciano e nel 1911 entra tra le Missionarie della Consolata. L'anno successivo veste l'abito religioso prendendo il nome di Irene. Nel 1914 emette la professione religiosa e alla fine dell'anno parte per le missioni in Kenya, dove l'evangelizzazione era agli inizi e quasi inesistenti scuole e servizi sanitari. Dal 1914 al 1920 si dedica all'assistenza negli ospedali militari, per curare i portatori africani arruolati per trasportare materiale bellico al tempo della Prima Guerra Mondiale. Negli ospedali in Tanzania, la missionaria trascorre le giornate medicando, fasciando piaghe e ferite, distribuendo medicine e cibo, accogliendo sempre i bisognosi con il sorriso, senza spazientirsi mai, infondendo coraggio e fiducia nell'amore di Dio. Dal 1920 al 1930 suor Irene lavora nella missione di Gekondi, dedicandosi all'insegnamento scolastico, e continuando a seguire per corrispondenza, i suoi "figli" africani che si spostavano più lontano, facendo da collegamento con le loro famiglie. Curando un ammalato di peste, contrasse il morbo e morì il 31 ottobre 1930, a soli 39 anni.

YEMEN

Colpita una delle tre chiese cattoliche

La chiesa dell'Immacolata Concezione di Aden, nello Yemen, è stata colpita da un bombardamento compiuto dalle forze aeree dell'Arabia Saudita contro le postazioni dei ribelli Houthi, ha subito danni gravi ma non è stata completamente distrutta. La chiesa era stata occupata dai ribelli agli inizi di maggio. L'interno della chiesa risulta vandalizzato, così come anche sono danneggiati gravemente il tetto e le strutture murarie. Costruita nel 1960, la chiesa rappresenta uno dei tre edifici di culto per i cattolici che vivono in Yemen, in gran parte lavoratori immigrati provenienti dall'India.

INDIA

Continui attacchi contro i cristiani

Nell'arco di cinque giorni ci sono stati cinque attacchi contro i cristiani i loro luoghi di culto in Madhya Pradesh. Gli attacchi, condotti da gruppi fondamentalisti indù nell'area di Indore, sono avvenuti senza alcuna provocazione o motivo apparente. Vittime dei cinque episodi il Pastore Ronald Emmanuel Sinclair fermato, contestato e percosso; un ostello per i bambini mentalmente disabili gestiti da suore agostiniane è stato attaccato da malfattori sconosciuti nel villaggio di Pipalhar. Tre chiese sono state attaccate a Indore da militanti che hanno cercato di devastarle e incendiarle.

Pastorale giovanile. L'esperienza degli animatori impegnati a livello diocesano

Mettere i propri doni al servizio dei giovani

L'animatore è una figura che in molti oratori delle parrocchie della nostra diocesi è ormai ben conosciuta da tanti bambini, giovani ed adulti. Questa parola, apparentemente molto semplice, in realtà cela un significato profondo, e chi ha fatto o fa l'animatore di oratorio lo sa bene. Tantissimi giovani infatti dedicano il loro tempo, lavoro e corpo per progettare ed organizzare attività per i più piccoli in modo totalmente gratuito. Chi sceglie di donarsi in questo modo apprende che animare non significa soltanto proporre delle attività ed essere in grado di saperle condurre, ma essere animatore è un atteggiamento, uno stile che si impara con il tempo e un poco alla volta lo si ruba dai più grandi.

Tante volte può capitare che i meno avvezzi agli ambienti parrocchiali in cui questa figura si sviluppa e matura, confondano l'animatore di oratorio con quello da villaggio turistico; la differenza sta infatti nel vivere uno stile completamente differente, infatti se il primo è un servizio reso alla comunità, il secondo è un lavoro. La motivazione che spinge i giovani a fare dei propri talenti un dono per i più piccoli è proprio l'aver incontrato e sperimentato in prima persona cosa significhi accogliere e prendersi cura dell'altro.

La nostra diocesi è molto fortunata perché oltre ad avere dei ragazzi che svolgono il servizio di animatore nelle parrocchie, ha anche una squadra di animatori diocesani. Tutta l'equipe di felpe gialle della Pastorale Giovanile appartiene ad una parrocchia ed un oratorio specifico, ed oltre avere chi un lavoro, chi una carriera universitaria, questi ragazzi hanno aderito alla proposta di lavorare in un macro oratorio: la diocesi.



All'interno di questa numerosa squadra ci sono anche ragazzi che per ragioni di studio e lavoro sono fuori dalla Sardegna, ma ogni volta che tornano a casa, ritagliano parte del loro tempo per collaborare con entusiasmo e semplicità. Trascorsi ormai diversi giorni dall'ultimo incontro diocesano ospitato dal paese di Capoterra, alcune di queste felpe gialle si raccontano e ci raccontano uno scorcio dell'esperienza relativa all'Incontro Diocesano di domenica 17 Maggio. "Se c'è una cosa che con la felpe gialla addosso impari in breve, è bandire dal tuo vocabolario la parola abitudine, la calcolata aspettativa. Organizzare una Giornata Diocesana richiede tempo, dedizione, inventiva, progettazione. Serate intorno ad un tavolo, con lo sguardo su un libro a tema, e in ogni dove parole chiave appuntate, da scartare o scegliere, per poi partire ed elaborare, ogni volta con l'intento di rendere tangibile un messaggio. Dargli vita,

nell'ascolto, nel gioco, nelle attività, curate al dettaglio per una "buona riuscita". Lo stupore che accieca chi guarda con occhi che già sanno, perché hanno ideato, è inspiegabile. Ogni presupposto si amplifica, ogni attesa si trasforma e stravolge. E' così che l'invito ad "essere Chiesa" e mani che ne riplasmano un'immagine deformata, guasta, a ritratto d'uomo, pensato per Capoterra, si palesa con forza: diventa concreto nelle maniche rimboccate di 1000 giovanissime felpe colorate, arcobaleno che si fa spazio tra le ombre pesanti, esplose di luce e sa di speranza, quella genuina che ogni piazza del luogo ha respirato, quella volata in Alto appesa agli aquiloni, quella che ha invaso un'arena straripante di "domani". Quella che negli ultimi tre anni ha impregnato ogni fibra gialla della mia felpe, regalando al mio servizio una preziosità senza pari" (Valentina Dessi). "Vedere a Capoterra tantissimi

giovani della Diocesi, veri protagonisti di una bellissima giornata all'insegna della condivisione, della preghiera e del gioco è stata una forte emozione per me. Nonostante sia rimasto un po' dietro le quinte, occupandomi della segreteria, ho potuto comunque cogliere la travolgente allegria che si è creata tra i giovani che hanno scelto di incontrarsi e di partecipare ad una domenica di autentica festa. L'incontro di Capoterra, dal mio punto di vista, è stato anche il culmine di un percorso maturazione dell'intera squadra di PG. La voglia di sperimentare, la ricerca del confronto, porre i ragazzi al centro di tutto, sono stati gli elementi che ci hanno motivato a fare del nostro meglio per svolgere un buon servizio nei confronti dei giovani della Diocesi che hanno sempre riposto nei nostri confronti una grande ed affettuosa fiducia." (Andrea Marcello).

Federica Bande

BREVI

INIZIATIVE

Campo nazionale di "Pietre Vive"

Si terrà a Cagliari un campo nazionale di formazione per giovani interessati ad approfondire il connubio arte-spiritualità che sta alla base del movimento internazionale "Pietre Vive". Si tratta di una realtà fondata dal gesuita Jean-Paul Hernandez tra Roma e Bologna nel 2008 e diffusasi ormai in tutta l'Europa; ed in cui Cagliari si è segnalata tra le prime città a costituire un gruppo. Il cuore di questo movimento non sta nell'offrire un supporto spiritual-turistico al pellegrino - turista di turno, bensì nello stimolarlo a fargli sperimentare lo spazio sacro cristiano, quale luogo dell'incontro vivo con Dio. Lo sguardo che viene rivolto, perciò, all'architettura cristiana e alle opere artistiche, non vi ricercherà il semplice diletto artistico ma cercherà di rintracciare i segni di una storia di santità che "parla" e si comunica a chi interpella l'opera stessa con uno sguardo di fede e di rispetto. Per questo motivo il fondatore di questa realtà è a Cagliari; a partire dal 30 maggio in un corso di formazione per i membri della comunità locale di Pietre Vive, allargata dalla presenza di altri partecipanti provenienti da diverse zone d'Italia. L'incontro è aperto a tutti i giovani desiderosi di conoscere questa realtà. Il corso avrà subito i suoi risvolti pratici domenica 31 e martedì 2 giugno nell'accompagnamento alla chiesa barocca di S. Michele; in cui la visita offerta non sarà la classica visita turistica, ma intenderà annunciare il Vangelo cogliendovi i segni invisibili che il visibile dell'arte rivela.

Chi fosse interessato a parteciparvi, può prenotarsi contattando Maura Usai al tel. 347-9949133, mail: maurarus@tiscali.it.

P. Guglielmo Pireddu, s.j.

UN AMORE COSÌ GRANDE

L'amore che si fa perdono

Nella versione italiana de *La chanson des vieux amants* di Jacques Brel, interpretata da Battiato si dice "Adesso piangi molto dopo/ io mi dispero con ritardo/non abbiamo più misteri/si lascia meno fare al caso/ scendiamo a patti con la terra/però è la stessa dolce guerra".

In questo testo meravigliosamente poetico e al tempo stesso realistico, emerge un elemento fondamentale del rapporto d'amore, una dimensione ineliminabile benchè dolorosa: quella del conflitto. Che cambia col tempo, che si adatta alle età della nostra vita, ma resta sempre. Ogni coppia, prima o poi e più o meno spesso, si trova ad affrontare necessariamente lo scontro, il litigio: insomma tutta quella gamma di azioni correlate alla insormontabile differenza che esiste tra due persone, ma anche all'egoismo che tutti noi portiamo dentro e a volte alla nostra scarsa capacità di metterci nei panni dell'altro.

Ci sono coppie che riescono a litigare su quasi tutto, altre che si scontrano solo su questioni giudicate davvero rilevanti, alcune alzano la voce, altre - se

viste dall'esterno- sembrano non litigare mai per quanto riescono ad essere pacate anche in queste occasioni, ogni coppia ha la sua modalità, che risponde al carattere dell'uno, dell'altro e alla dinamica della coppia in sé (che è sempre più della somma delle parti), ma certo è che una coppia "sana" litiga. Quando non si litiga mai bisogna chiedersi se invece di una coppia di persone di pari dignità non ci si trovi di fronte ad un dominante ed un dominato. Quindi, dato per scontato, che litigare è normale, questo non toglie nulla alla sofferenza che il litigio provoca e alla difficoltà nell'individuare la modalità migliore per superare questo scoglio. Ricordo sempre una suora che tanti anni fa mi disse: "se una discussione finisce con uno che ha ragione ed uno che ha torto a perdersi è sempre la relazione". E io ammetto di averlo capito in profondità solo da quando sono sposata.

I litigi tra marito e moglie, normalmente, non sono su grandi questioni di principio sulle quali si spera di essere d'accordo già a monte, ma sulle piccole cose quotidiane, per le quali non è in gioco chissà quale valore non negoziabile, ma le scelte ordinarie. Ad essere in gioco, in realtà, non

sono neppure le cose concrete che generano il litigio, di solito ad essere veramente al centro della questione c'è il fatto che un certo comportamento rischia di far sentire l'altro meno amato. Che sia la propensione al disordine, tanto quanto la maniacalità dell'ordine, che sia il poco impegno nella cucina o le ore eccessive fuori casa, non è veramente rilevante la cosa in sé, ma come questa ci fa sentire. Il modo in cui ci comportiamo provoca nell'altro delle reazioni che sono fuori del nostro controllo, ma non per questo fuori dalla nostra responsabilità: se quel nostro comportamento fa sentire l'altro meno amato allora la domanda non è "chi ha ragione", ma "come posso fargli sentire che lui/lei viene per me viene prima delle mie abitudini, dei miei hobbies, delle mie idiosincrasie?". Quando la domanda viene posta in questo modo la prospettiva cambia radicalmente: la ricerca della ragione perde di rilevanza e ci si concentra sulla relazione, che può e deve uscire vincitrice da quello scontro. Come canta Vecchioni "al di là del torto e la ragione contano soltanto le persone" e questo, in una coppia, dovrebbe essere scritto a caratteri cubitali sullo stipite della porta d'ingresso: perché



una persona che ama non se ne fa nulla di avere ragione, se questo la allontana dal suo amato. Non è facile uscire dal tunnel del torto/ragione, perché siamo abituati a valutare tutto in questa prospettiva, siamo stati abituati fin da piccoli a "trovare il colpevole", a vincere o a perdere e invece nelle relazioni importanti dovremmo puntare a vincere entrambi e questo è possibile solo se facciamo vincere il legame che ci unisce e non l'uno o l'altra di noi. Papa Francesco ce lo ricorda spesso: "è importante nelle famiglie, saper perdonarsi, perché tutti noi abbiamo difetti e talvolta facciamo cose che non sono buone e fanno male agli altri: avere il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo... tutti sbagliamo e a

volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte volano i piatti, si dicono parole forti, ma il mio consiglio è non finire la giornata senza fare la pace, la pace si rifà ogni giorno in famiglia, e chiedendo scusa si ricomincia di nuovo". Il matrimonio si fonda sull'amore che si fa perdono, ma più difficile ancora di perdonare è l'ammettere di aver bisogno di essere perdonati: per non aver saputo amare come l'altro aveva bisogno di essere amato, per aver dimenticato che la relazione che ci unisce viene prima delle mie o delle sue "ragioni"; per aver permesso che il mio egoismo prevalesse sull'attenzione all'altro.

Paola Lazzarini Orrù
unamorecosigrande@yahoo.it

Il cuore pieno di Dio della Beata Chiara Luce

I genitori della Beata Chiara Badano, giovane del Movimento dei Focolari, morta nel 1990 a soli 18 anni, il 2 giugno presenteranno la loro testimonianza alla Fiera di Cagliari

Dal 30 maggio al 2 giugno i genitori (nella foto in basso) della Beata Chiara "Luce" Badano sono in Sardegna, per due incontri.

Il primo sarà il 30 maggio a Orani nella sala polifunzionale alle 16.30, appuntamento voluto da don Riccardo Fenudi, parroco del centro barbaricino, e dalla sua comunità. Il secondo invece è in programma il 2 giugno a Cagliari, alle 16, nel padiglione D della Fiera, voluto dal Movimento dei Focolari della Sardegna.

Nei due appuntamenti Maria Teresa e Ruggero Badano racconteranno la loro vicenda e saranno a disposizione dei presenti per rispondere ad eventuali domande. I due appuntamenti rappresentano un'occasione

piuttosto rara: si tratta infatti di incontrare i genitori di una Beata, giovanissima, la quale ha testimoniato la propria fede con la sua vita, soprattutto nell'ultima fase quando, ammalata,

è riuscita a vivere fino in fondo, quella condizione così invalidante, come un dono. La Chiesa ha riconosciuto le sue virtù e il 25 settembre 2010 al Santuario del Divino Amore di Roma l'ha proclamata Beata. Da quel giorno in tutto il mondo giovani e famiglie hanno visto in lei un modello. In Sardegna, in particolare, sono diverse le

comunità parrocchiali che hanno uno speciale legame con la beata Chiara "Luce" Badano: alcune parrocchie le hanno dedicato una cappella, altre il coro, mentre sono moltissimi i sardi che seguono il sito web (www.chiaralucebadano.it) e il profilo social (<https://www.facebook.com/chiaralucebadano>), a testimonianza di quanto siano stati colpiti dalla storia della giovanissima beata. Chiara Badano nasce a Sassello, in provincia di Savona, il 29 ottobre del 1971, dopo 11 lunghi anni di attesa da parte dei genitori, che le trasmettono una solida educazione cristiana.

Chiara, è figlia unica, dal carattere generoso e gioioso, indirizza i suoi studi verso il liceo, pensando di diventare medico e pediatra per curare i bambini, conducendo in sostanza una vita normale. A poco più di 9 anni, conosce la spiritualità

dell'unità di Chiara Lubich e nel 1983, partecipando ad un congresso internazionale a Roma, la fondatrice confida ai presenti il suo segreto: «Gesù nel momento culmine del dolore, quando giunge a gridare l'abbandono del Padre. Senza di lui non si sta in piedi». Cinque anni più tardi, nel 1988, all'improvviso, durante una partita di tennis, le cade la racchetta per il forte dolore alla spalla. Dopo un

primo intervento, nel febbraio 1989, arriva la diagnosi: osteosarcoma. Alla notizia seguono 25 minuti di lotta interiore fino all'accettazione convinta di quella condizione di dolore.

I ricoveri all'ospedale di Torino diventano sempre più frequenti e le cure sono dolorose. Chiaretta - così la chiamano gli amici - vuole essere informata di ogni dettaglio del decorso della malattia. Ad ogni nuova, dolorosa "sorpresa" la sua offerta è decisa: "Per te Gesù, se lo vuoi tu, lo voglio anch'io!" Nel luglio del 1989 il male progredisce velocemente e Chiara, non ancora 18enne, perde l'uso delle gambe.

Pochi mesi dopo con l'aggravarsi della malattia occorrerebbe intensificare la somministrazione di morfina, ma Chiara la rifiuta: "Mi toglie la lucidità ed io posso offrire a Gesù solo il dolore".

Il 19 luglio 1990 scrive a Chiara Lubich, presentando le sue difficoltà ma assicurandole la scelta di vivere con fede quella condizione. La risposta arriva quasi subito con la fondatrice dei Focolari che le indica anche un nuovo nome "Chiara Luce". "È la luce di Dio che vince il mondo - le dice la Lubich".

Il 7 ottobre 1990 Chiara Luce conclude la sua avventura terrena. Già da giorni, in vista del suo funerale, aveva pensato a tutto: ai canti, ai fiori, alla pettinatura, al vestito che aveva desiderato bianco, da sposa... Con una raccomandazione: "Mamma, mentre mi prepari dovrai sempre ripetere: ora Chiara Luce vede Gesù". Al papà che le aveva chiesto se era sempre



disponibile a donare le cornee: aveva risposto con un sorriso luminosissimo. Poi un ultimo saluto alla mamma: "Ciao, sii felice perché io lo sono".

Monsignor Livio Maritano, il vescovo di Acqui, avvia la causa di beatificazione motivandola con la necessità di santità per aiutare i giovani a trovare un orientamento, uno scopo, a superare insicurezze e solitudine, i loro enigmi di fronte agli insuccessi, al dolore, alla morte, a tutte le loro inquietudini. L'iter del processo canonico è rapido e già nel 2008 viene riconosciuto un miracolo avvenuto a Trieste sette anni prima, con la guarigione di un bambino affetto da un male fulminante. Il 25 settembre 2010 la beatificazione.

Papa Benedetto XVI nei giorni successivi alla beatificazione così parlava della giovane. "Vi invito a conoscerla: la sua vita è stata breve, ma è un messaggio stupendo. Chiara è nata nel 1971 ed è morta nel 1990, a causa di una malattia inguaribile. Diciannove anni pieni di vita, di amore, di fede. Due anni, gli ultimi, pieni anche di dolore, ma sempre nell'amore e nella luce, una luce che irradiava intorno a sé e che veniva da dentro: dal suo cuore pieno di Dio!"

Com'è possibile questo? Come può una ragazza di 17, 18 anni vivere una sofferenza così, umanamente senza speranza, diffondendo amore, serenità, pace, fede? Evidentemente si tratta di una grazia di Dio, ma questa grazia è stata anche preparata e accompagnata dalla collaborazione umana: la collaborazione di Chiara stessa, certamente, ma anche dei suoi genitori e dei suoi amici".

Prima di tutto i genitori, la famiglia. Oggi voglio sottolinearlo in modo particolare. I genitori della beata Chiara Badano sono vivi, erano a Roma per la beatificazione - io stesso li ho incontrati personalmente - e sono testimoni del fatto fondamentale, che spiega tutto: la loro figlia era ricolma della luce di Dio!

E questa luce, che viene dalla fede e dall'amore, l'hanno accesa loro per primi: il papà e la mamma hanno acceso nell'anima della figlia la fiammella della fede, e hanno aiutato Chiara a tenerla accesa sempre, anche nei momenti difficili della crescita e soprattutto nella grande e lunga prova della sofferenza".

I. P.

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a **il Portico** a partire dal prossimo 1 giugno **tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015** verranno portati al **31 dicembre prossimo**.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti (quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri)

per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro).

Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero **070-523844** oppure inviare una mail a **segreteria@ilportico@libero.it**.

IBAN IT 67C0760104800000053481776



Castello ospita "Leggendo Metropolitano"

Si rinnova l'appuntamento con il Festival Letterario, giunto alla settima edizione, che propone un ricco programma di incontri

Un cantautore capace di sperimentazioni audaci e mai banali come Vinicio Capossela, uno scrittore di best-seller sul cambiamento climatico e i suoi effetti sull'ambiente come Jeremy Rifkin, l'inviato speciale de "L'Espresso" e noto per il suo impegno antimafia come Lirio Abbate, fino a John Hemingway, scrittore e nipote del grande Ernest. È solo una piccola parte della lista di ospiti e protagonisti, di fama nazionale e internazionale, del festival letterario "Leggendo Metropolitano", giunto alla settima edizione, che si terrà a Cagliari dal 4 al 7 giugno.

Location della manifestazione, come da tradizione, saranno il Quartiere di Castello e i suoi luoghi caratteristici: il Bastione di Santa Croce, la Piazza Palazzo e il Chiostro della Facoltà di Architettura. "Il Vento che aspettiamo" è il leitmotiv dell'evento, come si legge nella presentazione prodotta dall'associazione culturale Prohairesis, organizzatrice della manifestazione. «Tutto sembra

statico. Immobile. Si resta passivi di fronte a un abbruttimento di tutte le sfere della vita quotidiana: dalla politica all'economia, dalla società alla famiglia. E un continuo

susseguirsi di parole, progetti, futuri ipotetici irrealizzabili e irraggiungibili». «Sembra che tutti noi stiamo qui ad attendere - ha spiegato Saverio Gaeta, direttore artistico dell'evento e presidente di Prohairesis, durante la conferenza stampa di presentazione -. Aspettiamo le cose pronte e intanto i negozi chiudono, le librerie chiudono. Serve uno scatto in avanti per andare contro il vento, utilizzandolo per essere più reattivi verso la crisi, prima di tutto con la parola. Il processo è: "dire, fare, pensare"». L'obiettivo di Leggendo Metropolitano è analizzare il presente e il futuro di una società che soffre il disorientamento delle nuove generazioni, i cambiamenti del mondo del lavoro, il dramma della migrazione e il tema dell'inclusione, i conflitti, di diverse entità e natura. Un'analisi basata sul ruolo della letteratura e della lingua, attraverso scrittura e lettura: leggere stimola la mente, serve a fornire soluzioni possibili a problemi quotidiani, ampia le prospettive. Non a caso il festival intreccerà i fili delle parole con quelli della progettualità,

raccontando la contemporaneità e il domani con il suo programma fitto di appuntamenti, spaziando tra scienza, filosofia, economia, arte, scuola, nel solco della letteratura. Alla presentazione della manifestazione - che gode del patrocinio della Presidenza della Repubblica e del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo - erano presenti anche l'assessore al Turismo Barbara Argiolas e l'assessore alla Cultura Enrica Puggioni del Comune di Cagliari, tra i partner del festival insieme alla Regione Sardegna, alla Fondazione Banco di Sardegna, all'Università di Cagliari e altre realtà culturali cittadine.

«Siamo felici di ospitare Leggendo Metropolitano in uno scenario come quello di piazza Palazzo - ha detto l'assessore Puggioni sottolineando la valenza sociale e culturale dell'iniziativa - perché rimanga nelle strade e nelle trame di Castello e, in più, perché la piazza è stata a lungo un parcheggio che l'amministrazione comunale ha deciso di pedonalizzare. Sarà il terzo esperimento in tal senso, dopo "La Repubblica delle idee" e l'inaugurazione della mostra di Maria Lai». Per l'assessore Argiolas il festival rappresenta un'altra occasione proficua sull'asse cultura-turismo per la città: «Grazie a eventi come il Festival Cagliari è di attrarre i flussi



turistici. Leggendo Metropolitano arriva dopo Monumenti Aperti, la Festa di Sant'Efisio e la Settimana Santa. Una Primavera incredibile che stiamo imparando a strutturare e a vendere come un'esperienza unica, frutto di un processo di partecipazione collettiva che coinvolge cittadini, associazioni ed imprenditori». C'è molta attesa per gli interventi dei tanti ospiti della kermesse tra cui spiccano, oltre ai già citati

Capossela, Abbate, Rifkin e Hemingway, anche lo spagnolo Enrique Vila-Matas, tra i più prestigiosi e originali scrittori della narrativa contemporanea iberica, lo scienziato israeliano Aaron Ciechanover, il romanziere e sceneggiatore inglese Hanif Kureishi e il connazionale Patrik McGrath, docente di Scrittura all'Università di Princeton, autore di "Follia".

Francesco Aresu

14 GIUGNO

Diaconi a Vallermosa

Domenica 14 giugno, a Vallermosa, è in programma la giornata conclusiva dell'anno sociale della comunità diaconale. Un appuntamento importante che chiude l'anno, nel corso del quale la comunità dei diaconi della Diocesi di Cagliari ha portato avanti una serie di incontri formativi particolarmente seguiti.

UFFICIO LITURGICO

Corsi estivi per animatori

A Solanas, dal 25 giugno al 2 luglio prossimi, è previsto uno dei corsi estivi per animatori musicali della liturgia promossi da Universa Laus, associazione internazionale che si occupa dello studio del canto e della musica per la liturgia. Per informazioni è possibile inviare una e-mail a: liturgia@diocesidicagliari.it.

FACOLTÀ TEOLOGICA

Chisura Anno Accademico

Venerdì 5 giugno, alle 18, nella chiesa di Cristo Re, in via Scano a Cagliari, è in programma una solenne concelebrazione Eucaristica, presieduta da monsignor Mosè Marcia, vescovo di Nuoro, a conclusione dell'Anno Accademico 2014-2015 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

USMI

Mattinata con l'Arcivescovo

Sabato 6 giugno dalle 9 alle 12.30 nella casa Provinciale delle Figlie della Carità, in via dei Falconi, è in programma una mattinata di spiritualità. Relatore mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari sul tema "La vita Consacrata è chiamata a rivelare l'essenziale per divenire testimoni credibili del Signore Risorto e ritrovare fecondità apostolica".

3 GIUGNO

Apostolato della Preghiera

Il 3 giugno nella parrocchia di Sant'Eusebio a Cagliari è in programma il convegno diocesano dell'Apostolato della Preghiera. Il raduno è previsto alle 9, alle 9.30 l'Ufficio delle Lodi e a seguire la conferenza. Alle 12 la celebrazione Eucaristica, mentre alle 15 ci sarà l'adorazione al Santissimo.

Uniti nella preghiera alla Vergine Maria

L'Arcivescovo Mons. Miglio ha guidato l'incontro di preghiera nella Basilica di N.S. di Bonaria dedicato al cammino della Chiesa diocesana, al problema del lavoro e alla realtà dei poveri

In un soleggiato sabato di maggio, si dice che i cagliaritari vadano tutti al mare. Sabato 23 invece, la Basilica di Bonaria era piuttosto affollata; presente alla Preghiera allo Spirito per il cammino della nostra diocesi, oltre ad alcune personalità civili, anche il card. De Magistris, che ha ancora una volta dimostrato la sua vicinanza, fisica e spirituale, alla chiesa cagliaritano. Prima di recitare il Santo Rosario, mons. Miglio vuole fare una preghiera alla Madonna: "Quando i figli sono nella sofferenza tornano dalla mamma. Siamo qui ai piedi di Maria per mettere nelle sue mani la sofferenza della nostra Chiesa, che non deve farci dimenticare la sofferenza di tante famiglie, anzi deve

renderci più sensibili e più attenti". Questo è un richiamo a tutti i fedeli: non dimentichiamoci mai di guardare alla sofferenza che ci sta vicino, ma che spesso è invisibile ai nostri occhi: "Sofferenza di tante famiglie: piccoli che subiscono violenza di vario tipo, giovani privi di futuro, genitori senza lavoro. Ricordiamo anche la sofferenza per le violenze recenti, omicidi e attentati, che contribuiscono a sfigurare il volto della nostra terra". Ciascuno, con il proprio

lavoro e le proprie opere, può contribuire ad eliminare un po' di questa sofferenza, che si abbatte sui nostri fratelli più deboli e bisognosi. Possiamo iniziare offrendo le nostre azioni: "Per tutte queste sofferenze offriamo la nostra, quella della nostra Chiesa, in unione alla croce di Cristo, crocifisso e risorto". Chi meglio di Sua madre, potrebbe sostenerci in questo cammino? "Chiediamo per l'intercessione di Maria il dono dell'umiltà, l'amore per la verità, il perdono per quanto finora non abbiamo saputo capire o fare; chiediamo amore per la giustizia e impegno per il lavoro, da difendere, da progettare e creare". La mancanza di lavoro: ciò che è sempre stato ritenuto scontato e naturale, oggi rappresenta una delle piaghe più difficili da affrontare; inizia poi la recita comunitaria del Rosario. Prima di ogni mistero, l'arcivescovo di Cagliari propone alcuni brani del Vangelo, accompagnati da alcune



meditazioni personali. Il primo mistero viene preceduto da una preghiera per le famiglie senza speranza: una speranza che spesso non si riesce a trovare facilmente. La seconda decina è invece per i malati, soprattutto quelli soli; e per tutti coloro che hanno perso la voglia di vivere: bisogna sempre ricordarsi che il Signore non ci abbandona mai, e che la vita che ci ha donato merita di essere vissuta fino in fondo, anche se nel dolore. Nel terzo mistero si prega per il Papa e per l'unità della Chiesa intorno a lui: il romano Pontefice ha bisogno della nostra vicinanza spirituale per mantenere la Chiesa coesa e salda nella Fede. Nella quarta si prega "per quelle volte in cui non guardiamo il cielo ma la terra. Quando non condividiamo un

po' della nostra vita con gli altri". Nel quinto ed ultimo mistero si prega invece "Maria regina del Cielo e della Terra, mettendo nelle sue mani i giovani e coloro che devono educarli, per noi pastori, per essere capaci di amare come Gesù ama. Grazie a Maria che ci ha accolti, e ai padri Mercedari per la loro continua preghiera". E infine si fa il canto alla Madonna di Bonaria. Questa mattina termina con la certezza che la chiesa cagliaritano sia unita sia spiritualmente che fisicamente: bisogna continuare a pregare per le intenzioni del Santo Padre e dell'Arcivescovo. E non lasciarsi mai destabilizzare dalle voci esterne: noi siamo cristiani e dobbiamo sempre tenere lo sguardo ben fisso su Gesù Cristo.

Marco Scano



Santissima Trinità (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Non è sempre semplice o naturale far scorrere l'inchiostro per commentare la liturgia della Parola. Anzi, alcune volte più ci si sforza a riflettere, più sembra che ogni pensiero sfugga e non valga la pena di essere segnato. In questa domenica della Trinità il rischio è duplice: da una parte, ripetere la sintesi del trattato sul dogma trinitario con linguaggio teologico; dall'altra, porsi davanti al vangelo e farsi prendere dal commento tecnico sulla pericope. Sperando di non incorrere in nessuno dei due pericoli estremi, proveremo a farci condurre da Matteo sentendoci coinvolti in questo 'saluto' di Gesù agli undici. È importante non sentirsi spettatori del vangelo, ma trascinati nella narrazione attraverso il nostro ruolo di lettori (attivi) credenti. In prima istanza, è utile ricordare la particolarità matteana del monte in Galilea. Gesù aveva ordinato alle donne (28,9-10) di annunciare agli undici l'appuntamento al nord della Palestina. L'obiettivo di Matteo è quello di spostare l'attenzione morbosa e centralizzata da Gerusalemme all'intero territorio. È il primo spostamento che viene operato dai versetti verso una terra, nota come 'Galilea dei pagani'. Quella regione, essendo limitrofa a culture e religiosità differenti, appariva ai 'devoti giudei' una sorta di area di meticcio religioso. La precisazione circa il monte evoca sicuramente ciò che Matteo ha voluto precisare nei capitoli 5-7: il discorso della montagna. Come in quell'occasione il Maestro ha voluto dettare il compimento della Legge mosaica sul monte, al pari del Sinai, così ora il suo ultimo saluto è rivolto dal monte con il passaggio di consegne alla comunità. Ad essi, ma non solo ad essi, è affidato il compito dell'annuncio e del battesimo. Gli undici rappresentano l'intera comunità credente a cui è consegnata la buona notizia. In modo indicativo non si parla di autorità conferita, di potere di fare o non fare, immettere o escludere. Questo passaggio era stato ribadito in due occasioni: nel capitolo 16 rivolto a Pietro e in 18 a tutti i discepoli, perciò non occorre ribadirlo qui. Piuttosto nel finale, definito 'chiave interpretativa dell'intero vangelo', Gesù attribuisce a sé il potere. Ma cosa si intende con questa parola? Nel mondo attuale si rischia di pensare ad una sorta di autorità assoluta, di dominio autonomo e illimitato di decidere su alcune cose, spesso in modo arbitrario. Nell'Antico Testamento al re di Giuda venne data l'autorità non per governare indiscutibilmente sul popolo, ma per esserne modello e guida. Il re doveva rappresentare il pastore d'Israele e condurre il popolo nella retta via dell'osservanza dei comandamenti. Il risorto si pone in questa scia con il ribadimento del principio dell'osservanza dei precetti. Come nel monte Sinai Mosè diede la Legge, così Gesù ha portato a compimento la Legge nuova sulla montagna. Ora, ancora sul monte, l'ultimo sigillo del suo essersi fatto prossimo dell'uomo: 'temi Dio e osserva i comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo', come concludeva Qohelet (12,13). Pertanto il potere sul cielo e sulla terra è segno della missione del Salvatore di portare la salvezza a tutti, senza che nessuno ne rimanga escluso. Un



Io sono con voi tutti i giorni

tale compito è riversato sugli undici e sulla comunità, che prende carico l'importanza di un tale mandato. Due sono le garanzie offerte dal Maestro: ciò che si compie sarà fatto in nome di Dio e la sua presenza costante e permanente. Alcuni manoscritti inseriscono qui la frase del parallelo di Giovanni 'come il Padre ha mandato me, così io mando voi' (20,21). Appare eloquente questa coscienza antica della missione che si riversa dalla Trinità al discepolo, attraverso la figura del Figlio. Nella seconda lettura Paolo sottolinea in modo puntuale l'opera dello spirito che ci da certezza di essere figli di Dio con la possibilità di rivolgersi a lui con l'appellativo di Abbà. Pertanto la comunità trinitaria non è chiusa in sé, ma apre le porte della beatitudine all'uomo già sulla terra. L'assicurazione di accompagnamento da parte di Gesù per i suoi discepoli va in tale direzione. Fin dal primo capitolo l'angelo aveva annunciato a Giuseppe che il figlio nato da Maria sarebbe stato Emmanuele, Dio con noi. Il risorto assicura che starà coi discepoli e camminerà con loro. Non sarà una presenza invasiva e deresponsabilizzante, ma di vero e proprio sostegno, accompagnamento, empatia, partecipazione. Il dubbio provato nel vederlo viene fugato dalla certezza che il Signore sarà sempre con noi.



Dal
Vangelo
secondo
Matteo

Mt 28, 16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

I genitori non si devono "esiliare" dai loro figli

«È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli -, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo»

È difficile educare per i genitori che vedono i figli solo la sera, quando ritornano a casa stanchi dal lavoro. Quelli che hanno la fortuna di avere lavoro! E' ancora più difficile per i genitori separati, che sono appesantiti da questa loro condizione: poverini, hanno avuto difficoltà, si sono separati e tante volte il figlio è preso come ostaggio e il papà gli parla male della mamma e la mamma gli parla male del papà, e si fa tanto male. Ma io dico ai genitori separati: mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma. Per i genitori separati questo è molto importante e molto difficile, ma possono farlo. Ma, soprattutto, la domanda: come educare? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli? Intellettuali "critici" di ogni genere

hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni - veri o presunti - dell'educazione familiare. La famiglia è stata accusata, tra l'altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. Di fatto, si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. I sintomi sono molti. Per esempio, nella scuola si sono intaccati i rapporti tra i genitori e gli insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca; e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli. D'altro canto, si sono moltiplicati i cosiddetti "esperti", che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli "esperti" sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro

ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai: "Tu non puoi correggere il figlio". Tendono ad affidarli sempre più agli "esperti", anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo! Oggi ci sono casi di questo tipo. Non dico che accada sempre, ma ci sono. La maestra a scuola rimprovera il bambino e fa una nota ai genitori. Io ricordo un aneddoto personale. Una volta, quando ero in quarta elementare ho detto una brutta parola alla maestra e la maestra, una brava donna, ha fatto chiamare mia mamma. Lei è venuta il giorno dopo, hanno parlato fra loro e poi sono stato chiamato. E mia mamma davanti alla maestra mi ha spiegato che quello che io ho fatto era una cosa brutta, che non si doveva fare; ma la mamma lo ha fatto con tanta dolcezza e mi ha chiesto di chiedere perdono davanti a lei alla maestra. Io l'ho fatto e poi sono rimasto contento perché ho detto: è finita bene la storia. Ma quello era il primo capitolo! Quando sono tornato a casa, incominciò il secondo capitolo... Immaginatevi voi, oggi, se la maestra fa una cosa del genere, il giorno dopo si trova i due genitori o uno dei due a rimproverarla, perché gli "esperti" dicono che i bambini non si devono rimproverare così. Sono cambiate le cose! Pertanto i genitori non devono autoescludersi dall'educazione dei figli. E' evidente che questa impostazione non è buona: non è armonica, non è dialogica, e invece di favorire la



collaborazione tra la famiglia e le altre agenzie educative, le scuole, le palestre... le contrappone. Come siamo arrivati a questo punto? Non c'è dubbio che i genitori, o meglio, certi modelli educativi del passato avevano alcuni limiti, non c'è dubbio. Ma è anche vero che ci sono sbagli che solo i genitori sono autorizzati a fare, perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altro. D'altra parte, lo sappiamo bene, la vita è diventata avara di tempo per parlare, riflettere, confrontarsi. Molti genitori sono "sequestrati" dal lavoro - papà e mamma devono lavorare - e da altre preoccupazioni, imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e dalla complessità della vita attuale, - che è così, dobbiamo accettarla com'è - e si trovano come paralizzati dal timore di sbagliare. Il problema, però, non è solo parlare. Anzi, un "dialoghismo" superficiale non porta a un vero incontro della mente e del cuore. Chiediamoci piuttosto: cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi, in realtà, non aspettano altro? Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio. L'apostolo Paolo ricorda la reciprocità dei doveri tra genitori e figli: «Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3,20-21). Alla base di tutto c'è l'amore, quello che Dio ci dona, che «non manca di rispetto, non cerca il proprio

interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,5-6). Anche nelle migliori famiglie bisogna sopportarsi, e ci vuole tanta pazienza per sopportarsi! Ma è così la vita. La vita non si fa in laboratorio, si fa nella realtà. Lo stesso Gesù è passato attraverso l'educazione familiare. Anche in questo caso, la grazia dell'amore di Cristo porta a compimento ciò che è iscritto nella natura umana. Quanti esempi stupendi abbiamo di genitori cristiani pieni di saggezza umana! Essi mostrano che la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli. E nella Chiesa succedono ogni giorno questi miracoli! Mi auguro che il Signore doni alle famiglie cristiane la fede, la libertà e il coraggio necessari per la loro missione. Se l'educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. E' ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli -, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli. E questo soltanto lo può fare l'amore, la tenerezza e la pazienza.

Papa Francesco
Udienza Generale
20 maggio 2015

RISCRITTURE

La luce e la grazia della Trinità

Non sarebbe cosa inutile ricercare l'antica tradizione, la dottrina e la fede della Chiesa cattolica, quella s'intende che il Signore ci ha insegnato, che gli apostoli hanno predicato, che i padri hanno conservato. Su di essa infatti si fonda la Chiesa, dalla quale, se qualcuno si sarà allontanato, per nessuna ragione potrà essere cristiano, né venir chiamato tale.

La nostra fede è questa: la Trinità santa e perfetta è quella che è distinta nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, e non ha nulla di estraneo o di aggiunto dal di fuori, né risulta costituita del Creatore e di realtà create, ma è tutta potenza creatrice e forza operativa. Una è la sua natura, identica a se stessa. Uno è il principio attivo e una l'operazione. Infatti il Padre compie ogni cosa per mezzo del Verbo nello Spirito Santo e, in questo modo, è mantenuta intatta l'unità della santa Trinità. Perciò nella Chiesa viene annunziato un solo Dio che è al di sopra di ogni cosa, agisce per tutto ed è in tutte le cose (cfr. Ef 4, 6). E' al di sopra di ogni cosa ovviamente come Padre, come principio e origine. Agisce per



tutto, certo per mezzo del Verbo. Infine opera in tutte le cose nello Spirito Santo. L'apostolo Paolo, allorché scrive ai Corinzi sulle realtà spirituali, riconduce tutte le cose ad un solo Dio Padre come al principio, in questo modo: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; e vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti» (1 Cor 12, 4-6). Quelle cose infatti che lo Spirito distribuisce ai singoli, sono date dal Padre per mezzo del Verbo. In verità tutte le cose che sono del Padre sono pure del Figlio. Onde quelle

cose che sono concesse dal Figlio nello Spirito sono veri doni del Padre. Parimenti quando lo Spirito è in noi, è anche in noi il Verbo dal quale lo riceviamo, e nel Verbo vi è anche il Padre, e così si realizza quanto è detto: «Verremo io e il Padre e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). Dove infatti vi è la luce, là vi è anche lo splendore; e dove vi è lo splendore, ivi c'è parimenti la sua efficacia e la sua splendida grazia. Questa stessa cosa insegna Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, con queste parole: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13). Infatti la grazia è il dono che viene dato nella Trinità, è concesso dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Come dal Padre per mezzo del Figlio viene data la grazia, così in noi non può avvenire la partecipazione del dono se non nello Spirito Santo. E allora, resi partecipi di esso, noi abbiamo l'amore del Padre, la grazia del Figlio e la comunione dello stesso Spirito.

Dalle «Lettere» di sant'Atanasio, vescovo
(Lett. 1 a Serap. 28-30; PG 26, 594-595. 599)

PORTICO DELLA FEDE

Misericordia e giustizia

Anno Santo della misericordia, della clemenza, della mitezza. La bolla di indizione si radica nella Sacra Scrittura e riferisce l'episodio di Gesù nella sinagoga di Nazareth, quando gli fu offerto il rotolo di Isaia e vi lesse il brano in cui si annuncia la liberazione degli oppressi e la proclamazione di un anno di misericordia del Signore. Il brano del vangelo di Luca che riferisce questo episodio, ci informa che Gesù legge quel brano biblico e allo stesso tempo lo interpreta e lo applica a se stesso. Dunque, afferma Papa Francesco: «Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su se stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'apostolo: "chi fa opere di misericordia, le compia con gioia" (n.16). Ecco perciò l'appello a vivere nelle parole, nelle opere, "un anno di misericordia", un anno dove il Signore risorto, con la sua luce, ci viene incontro per spezzare ogni giogo, ogni

tenebra, ogni oppressione, e renderci capaci di aprire il cuore agli affamati, agli afflitti di cuore, per farci "come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono" (17). Il Giubileo della misericordia intende promuovere una conversione dei cuori che ci renda capaci di vivere una vita personale e sociale nella vigilanza, nella lealtà, nella trasparenza e allo stesso tempo capaci di denunciare i soprusi, le ingiustizie, così da evitare di diventare inconsapevolmente complici della violenza, delle prepotenze, delle sopraffazioni... Il Papa pur soffermandosi ampiamente sulla dimensione della misericordia di Dio che non cessa di essere misericordioso verso tutti, non tralascia di ricordare che "la misericordia è il volto di Dio", infatti il titolo della bolla è proprio questo, ma ad un certo punto afferma che: "la misericordia non è contraria alla giustizia, ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità di ravvedersi, convertirsi e credere" (20), perché Dio, secondo la Bibbia è anche giudice, ma non semplicemente nella forma legalistica ma intendendo che colui che invoca giustizia si affida e si abbandona fiducioso alla volontà di Dio. Misericordia e giustizia "non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà

che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore". La giustizia, dunque, secondo l'insegnamento del pontefice non è semplicemente legata all'osservanza giuridica della Legge, "per giustizia s'intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto" (20). "Gesù afferma che...la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia", questa è di fatto la dimensione fondamentale della missione di Gesù. "Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge" (20). Sul binomio "giustizia- misericordia" non mancano ripetutamente i riferimenti alla Sacra Scrittura che fondano il ragionamento che Papa Francesco sottopone alla nostra attenzione riferendo il paradigma dell'esperienza del popolo d'Israele e citando l'esperienza e l'insegnamento del profeta Osea, il quale ebbe a vivere in "un'epoca tra le più drammatiche della storia del popolo d'Israele", esperienza dalla quale anche noi, oggi possiamo trarre ispirazione per interpretare la nostra epoca, il nostro oggi quotidiano segnato da gravi situazioni di ingiustizia e di distruzione, in cui certamente abbiamo bisogno di giustizia e di misericordia.

Maria Grazia Pau

A Villasor si rinnova la devozione a S. Antioco

Come ogni anno la parrocchia guidata da don Salvatore Collu ha celebrato la festa dedicata al Santo Martire. Mons. Antioco Piseddu ha presieduto la Santa Messa solenne

I festeggiamenti religiosi sono iniziati il sabato 11 Aprile con la vestizione del santo, la recita del rosario meditato e i goccus, con la partecipazione alla santa messa nella chiesa dedicata al santo, presso il quartiere storico della cittadina chiamato "su guventu", in quanto la chiesa è strettamente legata al convento dei frati Cappuccini. La festa è stata seguita in tutti i suoi vari momenti da un crescendo di folla sia per la devozione al Santo sia anche grazie all'impegno di un comitato prevalentemente formato da giovani volenterosi e operosi (quest'anno guidati dai signori Paolo Macis e Antonella Collu) che si adoperano ogni anno alla preparazione della festa facendo in modo che ci sia una profonda sinergia tra il comitato, la popolazione, che sempre si distingue per generosità, il parroco Don Salvatore Collu, e l'amministrazione comunale. Ogni sera fino a venerdì 17 Aprile i festeggiamenti religiosi sono proseguiti con la recita del rosario meditato e i goccus, mentre sabato 18 è stata celebrata anche la Santa Messa. Domenica 19 Aprile è stato il giorno più importante della festa.

Al mattino, dopo la messa del primo mattino, si è svolta la concelebrazione della santa messa solenne all'aperto in piazza Nino Brundu, presieduta dal Vescovo emerito di Lanusei Mons. Antioco Piseddu, e animata dal coro "Padentes" di Desulo. Nell'omelia, mons. Piseddu, ha sottolineato che le letture, a due settimane dalla Pasqua, risentono ancora del clima di festa, del clima di gioia pasquale per la risurrezione di Gesù, e sull'esempio del Santo ha invitato ciascuno di noi ad essere suoi testimoni, testimoni che la vita ha un senso, che la vita ha un fine, uno scopo, una direzione precisa che è Cristo Gesù. Se cerchiamo con tutte le forze di essere suoi testimoni, testimoni del suo amore che egli riversa nei nostri cuori, quell'amore sarà in noi veramente perfetto e la sua pace, la pace che egli ci dona, dimorerà in noi. Il vescovo ha fatto poi riferimento sempre nell'omelia all'anno santo concesso dal Papa per il quarto centenario del ritrovamento del corpo del santo martire, ricordando il dato storico che ci porta al 18 marzo 1615 quando l'arcivescovo di Cagliari e vescovo di Iglesias Francesco Desquivel ritrova nelle catacombe della Basilica Sulcitana

le spoglie del Santo. Il vescovo ha inoltre ricordato che il culto di Sant'Antioco è diffuso in tutta l'isola e ha invitato in questo tempo di crisi economica e sociale, spesso disorientante, di confidare nel Santo e a lui chiedere la grazia di poter conoscere tempi migliori e poter sul suo esempio, camminare col Signore senza lasciarci rubare la speranza.

Suggestiva, la presentazione dei doni all'offertorio, accompagnata dal suono delle launeddas, inoltre, degna di nota è stata la presenza alla celebrazione della Santa Messa della confraternita del Santo Rosario recentemente ricostituitasi, i cui componenti si sono adoperati nel servizio all'altare. Subito dopo la celebrazione si è svolta la processione col simulacro del santo trainato da un carro di buoi, lungo alcune vie della cittadina addobbate con rami di palme, simbolo del martirio, e fiori vari che hanno abbellito il percorso del simulacro. Ad accompagnare il santo oltre a tanti fedeli, le autorità religiose e civili, la confraternita, i suonatori di launeddas di Giacomo Lampis, la banda musicale San Biagio di Villasor, i gruppi folk San Biagio di



Villasor, il gruppo folk "Sorres" di Villasor, e i gruppi folk "Cagliari Villanova", Selargius "Fedora Putzu", "Gonnesa", Samassi "Sant'Isidoro", "Cabras", "Quartu Sant'Elena" e l'associazione culturale "Padentes" di Desulo. Tanti i momenti che hanno caratterizzato il programma civile; il torneo di scacchi, tennis, calcio e tanti spettacoli musicali, animazione e giochi per i bambini con "il mago Brullas". Una nota particolare della festa è l'iniziativa che si è intrapresa quest'anno da ripetersi secondo le intenzioni degli organizzatori nei prossimi anni de "Sa coja a sa sorresa" che ha visto protagonisti una coppia di sposi che hanno voluto celebrare in costume sardo il loro anniversario di matrimonio, secondo il rito che avveniva nel passato con partenza del corteo

nuziale dalla casa dello sposo alla casa della sposa dove è avvenuta la vestizione della sposa per poi proseguire insieme al corteo nuziale verso la chiesa di Sant'Antioco per la celebrazione della Santa Messa, al terminarsi è svolto il rito de "S'Arazia - benedizione degli sposi all'uscita di chiesa e infine i "Ballus a s'antiga" in piazza. Il proposito del comitato è di trovare ogni anno una coppia di sposi che intendano celebrare il loro matrimonio in costume sardo e secondo i riti di un tempo. Da sottolineare che le suore Giuseppine che operano nella nostra comunità, hanno organizzato come ogni anno nel solco di una lunga tradizione, una straordinaria pesca miracolosa i cui proventi andranno ad aiutare le loro Missioni.

Maria Gabriella Mocci

La Misericordia di Selargius festeggia 25 anni di servizio

In occasione della celebrazione di ringraziamento per i venticinque anni di attività della Fraternità della Misericordia è stata benedetta anche una nuova ambulanza

Nella parrocchia SS. Vergine Assunta di Selargius, è stata celebrata la Messa di ringraziamento per il 25° anniversario della nascita dell'associazione di volontari della Fraternità di Misericordia di Selargius. In questa occasione, al termine della Messa, è stata benedetta, dal parroco don Ireneo Schirru, la nuova ambulanza. Padrini e

madrine del nuovo mezzo di soccorso sono stati i bambini di alcune classi delle scuole dei circoli 1 e 2 di Selargius. Emozionati, contenti e orgogliosi del proprio ruolo, nelle loro magliette azzurre e gialle con lo stemma della Misericordia, i bambini non hanno dato solo una nota di colore e freschezza alla cerimonia, ma una testimonianza importante. "Hanno accettato

questo impegno con la spontaneità, la disponibilità e l'allegria propria di che è ancora così giovane" - racconta il governatore dell'associazione, Antonino Podda - ci aspettiamo che fra otto anni tutti loro vengano in Misericordia per diventare volontari e salire su questo mezzo che oggi diventa la loro "figlioccia". L'associazione svolge l'attività di soccorso dal 1 maggio del 1990, in convenzione con il 118 di Cagliari e cura, gratuitamente, l'accompagnamento di quanti necessitano di un'ambulanza per ricoveri, dimissioni ospedaliere e visite mediche. Ad oggi sono una sessantina i volontari che prestano questo prezioso servizio attraverso tre ambulanze e un doblò per il



trasporto dei disabili. "Il primo maggio 1990 fu davvero una giornata indimenticabile, un gran numero di cittadini volle assistere alla cerimonia di inaugurazione della nostra associazione e di benedizione della prima ambulanza, perché anche nella nostra cittadina era arrivata l'ambulanza!". Così racconta Podda, ricordando quell'evento straordinario, importante per tutta Selargius. Ora, a distanza di venticinque anni, durante i ringraziamenti, un momento particolare è stato

dedicato alla memoria di don Giovanni Piras, l'amato sacerdote che ha fortemente voluto la Misericordia di Selargius. "La nostra associazione nasce grazie al suo stimolo e alla sua lungimiranza", tiene a precisare il governatore dell'associazione. Infine, un particolare ringraziamento è stato rivolto al sindaco di Selargius Gian Franco Cappai, presente alla celebrazione, volontario della Fraternità nei primi anni della sua attività.

Daniela Salis



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000 - 97,500 - 99,900 - 102,200 - 104,000

Kalaritana Viabilità

Lunedì - Sabato 8.30 - 13.20 - 14.20 circa.

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30- 12.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30- 16.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30- 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 19.00 - Domenica 10.30 - 17.40

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano (1 - 7 giugno) a cura di don Walter Onano
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 / 21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo domenicale) -
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Oggi è già domani

Nel cuore della notte con lo sguardo verso il nuovo giorno (A cura di don Giulio Madeddu)
Al termine sarà possibile ascoltare



le cantate Sacre di Bach.
Ogni giorno alle 00.01 circa

L'azione dello Spirito Santo dona la forza della testimonianza

Mons. Miglio ha presieduto in Cattedrale la Veglia di Pentecoste. Due giovani hanno ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana

Si è svolta anche quest'anno, nella Cattedrale di Cagliari, la Veglia nella vigilia della solennità di Pentecoste, presieduta dall'Arcivescovo Arrigo Miglio e durante la quale due ragazze hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e 23 tra giovani e adulti, hanno ricevuto il sacramento della Cresima.

Nell'omelia della celebrazione, Monsignor Miglio, riprendendo le letture appena proclamate, ha sottolineato l'importanza di questa solennità che chiude il tempo pasquale.

«Questa liturgia della Veglia di Pentecoste, ha esordito l'arcivescovo, ci aiuta a capire molto meglio che cosa vuol dire essere cristiani. Non siamo soltanto iscritti ad un'anagrafe religiosa, non siamo persone legate ad alcune regole e ad alcune preghiere. Essere cristiani significa sperimentare la presenza potente di Dio in noi».

Ha dunque ripercorso i fatti raccontati nei Vangeli, riguardanti la Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù, sottolineando che l'effusione dello Spirito Santo è iniziata dalla Croce quando Gesù, chinato il capo effuse lo Spirito, è proseguita il primo giorno della Pasqua nel cenacolo, quando alitò sui discepoli dicendo "Ricevete lo Spirito Santo", e dopo cinquanta giorni con la manifestazione grandiosa della Pentecoste. «Questa effusione ha come effetto la presenza di Dio in ogni cristiano che diventa, come ricordato dal Vangelo, "fiume di acqua viva", una sorgente inesauribile di vita. Le regole, le

preghiere, le norme, sono tutti aiuti per preservare, custodire e soprattutto scoprire sempre di più questa presenza potente di Dio». E l'arcivescovo ha proseguito constatando come il bisogno di vita, la voglia di vita, l'abbia scritta Dio Creatore in ogni uomo, nel mondo e nelle cose.

«Questa esperienza della vita nuova abbiamo bisogno di riscoprirla continuamente, perché la tentazione è quella di adagiarsi, di aggrapparci a qualche regola, di ritenerci apposto dopo aver detto un certo numero di preghiere, perché questo ci dà sicurezza. Ma questo modo errato di vedere la vita cristiana diventa, utilizzando le parole di Papa Francesco, "come una dogana, perché ci si accontenta di alcune cose, invece aprirci all'esperienza di Dio". Vita cristiana, ha proseguito Miglio, significa non essere mai arrivati, un bisogno continuo di crescere».

L'Arcivescovo ha poi indicato la Pentecoste come completamento della Pasqua, che rinnova in ogni cristiano la presenza dello Spirito di Dio. «Il mattino di Pasqua, Gesù Risorto, è stato investito da questa vita. La portava già dentro di sé, come Figlio di Dio, ma l'ha voluta donare nel mondo. Ricevere lo Spirito Santo infatti vuol dire avere già in noi la presenza della vita del Risorto, che sarà quella vera e nuova dopo aver oltrepassato il confine della morte».

Ha poi tracciato il profilo del cristiano, come portatore di voglia di vita rinnovata. Portatore di un'esperienza di Risurrezione,



accomunata a quella di Gesù, alla quale egli ci vuole contagiare, fin da ora.

Il cristiano come uomo che crea armonia e non annulla le differenze e le diversità.

La vita nello Spirito Santo non è avere un'unica lingua ed essere tutti omologati, ma è la pluralità delle lingue, delle culture, delle terre e delle città, che diventano armonia. «Con lo Spirito Santo, ha proseguito Miglio, non si ha paura della diversità. Noi uomini abbiamo paura delle diversità. Le diversità di razza, di cultura, anche di religione, di abitudini, di tradizione, lo Spirito Santo vuol farceli scoprire come ricchezze e come lui sia capace di far diventare armonia, quelle che a noi possono sembrare diversità inconciliabili».

Il cristiano è uomo di libertà e scopre che la legge del Signore rende liberi, non crea paura, non rende schiavi gli uomini, e lo Spirito Santo fa vivere la Legge di Dio come fonte di libertà. La libertà di amare senza misura, la libertà di donarsi.

Il cristiano è profeta, capace di

discernimento, portatore di speranza, capace di guardare in avanti, di distinguere ciò che è buono e ciò che porta amarezza, ciò che dà speranza da ciò che illude. Il cristiano profeta, persona critica che vive la sua libertà nella capacità di fare scelte e di individuare strade.

«La liturgia della Pentecoste, conclude Monsignor Miglio, fa l'identikit della vita cristiana, ci invita a confrontarci, e soprattutto, se ci viene la tentazione di pensare "è troppo difficile, non è roba per me, non ce la faccio", ecco il dono della potenza dello Spirito nei Sacramenti, nell'acqua del Battesimo, nel Crisma della Cresima, nel pane e nel calice dell'Eucaristia. E allora la vita di Cristo viene infusa in noi. Non abbiamo bisogno di meritarcela, ci viene donata gratuitamente perché nessuno di noi si scoraggi, ma ci lasciamo prendere dallo Spirito di Dio per essere portati sempre più dentro a questa esperienza della forza rinnovatrice di Dio».

Fabio Figus

Il grande valore del dialogo

Oltre un centinaio di giovani italiani e stranieri richiedenti asilo e rifugiati sono stati protagonisti di uno scambio culturale

Si è conclusa qualche giorno fa l'esperienza di scambio dove imparare gli uni dagli altri, giovani italiani e giovani richiedenti asilo e rifugiati, dal titolo "ScambiAmo le lingue".

L'iniziativa è stata promossa dal GDEM, Gruppo Diocesano di Educazione alla Mondialità, della Caritas di Cagliari e si è realizzata nell'Istituto Tecnico Commerciale "P. Martini" e nella Parrocchia Sant'Eulalia, coinvolgendo un centinaio di giovani ed una decina di insegnanti e tutor.

L'iniziativa è stata costruita in modo partecipativo per rispondere alla richiesta di alcuni giovani italiani e rifugiati che hanno desiderato continuare a respirare il clima di amicizia e scambio culturale vissuto nel campo estivo internazionale di formazione e servizio dell'agosto 2014. Essa è stata realizzata grazie alla collaborazione con alcuni insegnanti e volontari che credono fino in fondo nella possibilità dell'arricchimento reciproco tra giovani di tante nazionalità.

Il direttore della Caritas di Cagliari, Don Marco Lai afferma: "Di fronte ad

un 'mondo che ci viene in casa' cambiano i confini della missione intesi in termini tradizionali ed i giovani possono sperimentare l'appartenenza ad un'unica famiglia umana nella nostra città". E continua: "Negli orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano 'Educare alla vita buona del Vangelo' si afferma che l'approccio educativo al fenomeno dell'immigrazione può essere la chiave che spalanca la porta ad un futuro ricco di risorse e spiritualmente fecondo".

Il progetto è consistito nella realizzazione di quattro laboratori costituiti da un percorso di circa dieci incontri. Ogni incontro della durata di due ore si è realizzato nella prima parte in italiano, nella seconda parte in inglese o francese, con l'obiettivo di approfondire la storia, le tradizioni, la vita quotidiana dei diversi Paesi di origine. Luca Picariello, un giovane studente della quarta L dell'istituto Martini afferma: "Nel laboratorio linguistico ci siamo messi a confronto con i richiedenti asilo e rifugiati sulle rispettive culture ed



usanze. Noi abbiamo cercato di aiutarli nell'apprendimento della lingua italiana e loro ci hanno aiutato a rafforzare le nostre competenze nella lingua inglese. Per dare vita a questo progetto non abbiamo solo dovuto insegnare ma anche renderci disponibili ad imparare".

Anna Porrà, docente d'inglese nell'Istituto sottolinea: "Sono fortemente convinta della bontà di questo progetto che ha dato molto ai ragazzi ma non solo. Essi sono stati veramente in gamba perché hanno compreso pienamente la finalità dello scambio".

Il progetto dei laboratori linguistici si pone all'interno della proposta educativa "Per un mondo migliore? È compito nostro!" ed in particolare nella sezione "A come Accoglienza,

B come Benvenuto" ed esprime l'interesse della Pastorale della Caritas per il mondo giovanile definito nel protocollo d'Intesa stipulato tra Caritas Italiana e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'Aprile del 2014.

La prossima iniziativa che verrà realizzata per costruire ponti di incontro, conoscenza, amicizia e solidarietà tra giovani di tutto il Mondo sarà il Campo estivo internazionale di preghiera, riflessione, formazione e servizio intitolato "Fai la differenza... contro l'indifferenza!", rivolto ai ragazzi dai 16 ai 30 anni, che si svolgerà dal 16 al 23 Agosto, a Cagliari, presso il Centro dei Missionari Saveriani.

Giada Melis

BREVI

MEIC

Terzo incontro sui temi della povertà

Giovedì 4 giugno, alle 19, Elena Sorci, giornalista della sede regionale della Rai di Cagliari, presiede i lavori del convegno sul tema "Il difficile rapporto tra il potere politico e la povertà". Sono previsti gli interventi di Chiara Saraceno, Honorary fellow Collegio Carlo Alberto dell'Università degli Studi di Torino, Gianni Filippini, Direttore Editoriale de L'Unione Sarda. A seguire il dibattito e il pensiero conclusivo di mons. Mario Ledda, Assistente ecclesiastico del MEIC di Cagliari. L'iniziativa è del Meic diocesano.

GESUITI

Convegno annuale di Operazione Africa

Operazione Africa onlus, la prima associazione sarda dedicata alla cooperazione internazionale, fondata da p. Giovanni Puggioni negli anni sessanta, vivrà il consueto momento associativo annuale di rendicontazione e informazione coi propri aderenti, simpatizzanti e benefattori, sabato 30 maggio presso il teatro dei Gesuiti di via Ospedale 2, con inizio alle 17.30. Il convegno ruoterà attorno alle problematiche giovanili del nord est del Brasile; interverrà il padre Antonio Baronio, missionario gesuita appena rientrato dal Brasile dopo oltre quarant'anni di permanenza. A seguire testimonianze dei volontari e le comunicazioni associative. Al termine dell'incontro è prevista la Celebrazione Eucaristica.

CARITAS

Volontari per il prestito della speranza

La Caritas diocesana cerca operatori volontari per lo Sportello del Prestito della Speranza. Di fronte al crescente interesse verso l'iniziativa attivata dalla Conferenza Episcopale Italiana per sostenere persone e nuclei familiari in difficoltà, emerge la necessità di potenziare il servizio di ascolto e valutazione. Si richiede preferibilmente una formazione di tipo economico o scientifico e una disponibilità di qualche ora a settimana, in turni e orari da concordare. Per i nuovi volontari è previsto un primo periodo di affiancamento per acquisire le opportune conoscenze dello strumento. Chi fosse interessato a prestare servizio all'interno dello Sportello può segnalare la propria disponibilità a info@caritascagliari.it; tel. 070/52843238.

14 GIUGNO

Ritiro spirituale della Fraternità di Betania

La Fraternità Francescana di Betania, Istituto di Vita Consacrata, organizza per domenica 14 giugno una giornata di ritiro spirituale guidata da un sacerdote della comunità (fra Giovanni Maria Dell'Oro FFB). Il ritiro inizierà dalle ore 9,30 e si terrà presso la casa delle Suore Domenicane della Madonna del Rosario in via Vidal (Cagliari) ed avrà il seguente titolo: "Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno; a te la mia lode senza fine" (salmo 70). Per informazioni contattare Alberto Giua Marassi (346-783.76.57)

Sentinelle in Piedi, testimoniare in pubblico il "sì" alla famiglia

Il 24 maggio nello spazio della passeggiata di Marina Piccola si è svolta la veglia silenziosa delle Sentinelle in Piedi a favore della famiglia e contro le proposte contenute nei disegni di legge Scalfarotto, Cirinnà e Fedeli

Domenica 24 maggio, dalle 11:30 alle 12:30, si è svolta a Cagliari, lungo la passeggiata di Marina Piccola, una veglia silenziosa delle Sentinelle in Piedi: per un'ora varie persone di ogni età hanno letto un libro a propria scelta. "Io - ha spiegato ad Il Portico Emilio Ghiani, un manifestante - ho partecipato per dire sì alla famiglia, testimoniare il mio no al testo sulle cosiddette unioni civili e ribadire il mio dissenso ad ogni tentativo di introdurre l'ideologia gender nelle scuole".

"Sono andato in piazza con mia moglie e con i miei cinque figli - ha detto Ghiani - per dire sì alla famiglia, cellula fondante della nostra società, sì al diritto di ogni bambino a crescere con il suo papà e la sua mamma, sì a una società che non rinnega, bensì valorizza la ricchezza di ciascun individuo e riconosce il bene oggettivo scritto in ognuno di noi e nella nostra essenza di uomini e donne". Ghiani ha poi detto che, "nell'indifferenza generale e nel silenzio complice dei mezzi d'informazione, il Parlamento italiano sta discutendo un disegno di legge che equipara le unioni fra persone dello stesso sesso al matrimonio. Infatti, due uomini o due donne che vivono insieme saranno giuridicamente equiparabili a due coniugi: ciò significa che un bambino potrà essere cresciuto da due persone dello stesso sesso - dunque deliberatamente privato del papà o della mamma - grazie all'istituto della Stepchild Adoption". Con la manifestazione si è anche voluta "rimarcare la pericolosità di un

testo, il Ddl Scalfarotto, che vuole introdurre il reato di opinione costruendolo sull'omofobia, termine studiato a tavolino per zittire chi non si allinea al pensiero unico".

Con l'introduzione delle riforme di cui il mondo politico sta discutendo, ha spiegato ancora Emilio Ghiani - "la strada per la normalizzazione della pratica dell'utero in affitto, tecnica abominevole per la produzione di bambini ad uso e consumo degli adulti, sarà spianata. È questo lo scenario che si va delineando grazie al Ddl Cirinnà, sulle cosiddette unioni civili, un testo che in realtà annienta la nostra civiltà andando a minare la sua cellula primaria, la famiglia. La stessa Monica Cirinnà, relatrice e prima firmataria del testo, ha parlato in Aula di 'un passo iniziale verso lo scardinamento, che già esiste nella nostra società, rispetto alla famiglia tradizionale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna'".

Le Sentinelle in Piedi - è scritto nel loro sito internet - non si definiscono un'associazione: "Non abbiamo uno statuto, ma siamo un popolo formato da tanti io che desiderano seguire la verità, senza imporla a nessuno ma senza rinunciare a viverla pubblicamente. La nostra è quindi un'amicizia laica, fondata sulla condivisione di un bene oggettivo, riconoscibile dal cuore di ogni uomo e quindi aperta a ogni persona che voglia seguire la voce della coscienza. Siamo persone libere che gettano ponti e creano legami fra loro. Siamo cittadini italiani che desiderano testimoniare



anche pubblicamente quello in cui crediamo". La ragione della presenza nelle piazze "come Sentinelle in Piedi è dunque esclusivamente quella" di testimoniare pubblicamente "la presenza di questo popolo formato da persone libere, che non sono disposte a vivere la menzogna per il quieto vivere o per una malintesa forma di rispetto. Noi siamo un metodo, uno stile, un modo di essere. Ogni volta che il pensiero unico, attraverso la cultura e la politica, tenterà di imporsi, noi scenderemo in piazza ma soprattutto veglieremo nella vita: nelle nostre scuole, nei nostri ospedali, nelle nostre città, in ogni angolo apparentemente dimenticato: là dove le coscienze dormono, noi porteremo una

testimonianza libera di verità. Anche se sarà difficile, anche se saremo in minoranza, anche se il borghesismo, una malintesa forma di rispetto o il politicamente corretto cercheranno di fermarci. Sempre incontrando (ecco la piazza), sempre testimoniando (ecco il silenzio), sempre cercando la verità (ecco la lettura), e con essa il bene vero di ogni uomo".

Al termine della veglia delle Sentinelle in Piedi del 24 maggio - che si è svolta assieme ad una contro-manifestazione organizzata nello stesso luogo ed in contemporanea - è stato letto un comunicato con cui sono state ribaditi i motivi dello scendere in piazza.

Gian Mario Aresu

LETTURE

IN LIBRERIA

Vivere la benevolenza

Tra Bibbia e psicologia, "Vivere la benevolenza" di Rocco Quaglia è un saggio che esplora il significato più profondo della benevolenza, mostrando l'urgenza quanto mai attuale di recuperare questo sentimento nei rapporti quotidiani. Esiste la benevolenza? C'è un luogo in cui possiamo trovarla? Che cosa vuole dire essere benevolenti? Il professor Rocco Quaglia, psicologo e psicoterapeuta, ispirandosi a Gesù, l'uomo «benevolente» per eccellenza, fa un elogio della Benevolenza e fa emergere la grande necessità di recuperare la valenza di questo sentimento nei rapporti quotidiani sociali, in un tempo, quale l'attuale, carico di tensioni e di divisioni, privo di certezze, afflitto da guerre disseminate. Dopo aver analizzato gli altri otto «gusti» del frutto dello Spirito Santo (cfr. Gal 5, 22), l'Autore dimostra che il quinto «gusto», la Benevolenza, è un modo di «ascoltare», è una disposizione d'animo capace di «sentire il bene» che è insito nelle cose e nelle persone. Gesù lo ha dimostrato in vari suoi incontri: con i bambini, con il paralitico di Betzà, con Giuda Iscariota, con le donne... lo ha dimostrato scegliendo di morire in croce per la nostra salvezza. Quali sono, oggi, i «luoghi» o le «situazioni» per poter vivere la Benevolenza secondo il modello evangelico? L'Autore ne prende in esame alcuni: la coppia, i luoghi di lavoro, nel rapporto tra genitori e figli, nelle comunità religiose, tra amici ecc.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Cultura. Il Meic ha promosso l'incontro pubblico con Padre Bartolomeo Sorge

Fare politica per servire il bene comune

Proseguono gli incontri pubblici promossi dal MEIC. Dopo due convegni sulla "Modernità di Paolo VI", organizzati nel mese di Ottobre del 2014, giovedì 21 Maggio ha avuto luogo nella chiesa di Sant'Antonio Abate in via Manno a Cagliari, il primo di tre appuntamenti programmati dal Movimento ecclesiale di impegno culturale per la "VII Cattedra Kalaritana del dialogo". Sul tema scelto, "Povertà e potere. Arroganza e povertà del potere", sono intervenuti l'Arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, Maria Lucia Baire, presidente del MEIC, Padre Bartolomeo Sorge SJ, e Francesco Birocchi, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Sardegna. Per introdurre l'argomento della serata, Maria Lucia Baire ha voluto ricordare le parole di Papa Francesco rivolte ai Vescovi italiani all'apertura dell'assemblea generale della scorsa settimana esortandoli ad "andare contro corrente" per aiutare i nuovi poveri e a "non essere timidi o irrilevanti nello sconfessare e nello sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che è riuscita a impoverire famiglie, pensionati, onesti lavoratori, comunità cristiane". Parole che sembrano riecheggiare quelle, ha proseguito la Baire, pronunciate da Papa Benedetto XVI a Cagliari in occasione della sua visita pastorale del 2008, quando pregò per una nuova generazione di politici cattolici ed esortò i presenti a "evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica che necessita di una nuova generazione di laici e cristiani impegnati capaci di cercare con competenza e rigore morale una soluzione per uno sviluppo sostenibile". Anche l'Arcivescovo Arrigo Miglio, intervenuto per salutare i presenti,

ha sottolineato quanto i dialoghi scelti dal MEIC tocchino un tema di profonda attualità, spesso ricordato anche da Papa Francesco, rimarcando quanto i cristiani debbano affrontarlo con la "gioia di guardare avanti e non indietro" perché "siamo agli inizi di un'era nuova". Terminati i saluti iniziali e la presentazione di Padre Bartolomeo Sorge da parte del giornalista Birocchi, moderatore della serata, ha avuto inizio la lectio magistralis del Padre gesuita, invitato a Cagliari per parlare dei "Volto del potere". Durante la sua lunga ed elaborata presentazione, Padre Sorge ha sottolineato come l'attuale crisi della politica e del potere soffra di due gravi malattie, l'antipolitica e il populismo da lui definito come "la tendenza a privilegiare il rapporto diretto con il popolo e con la piazza relegando in secondo piano le mediazioni istituzionali e le regole della democrazia rappresentativa". Questo forse è il male più grave che attanaglia la classe politica dirigente perché porta alla delegittimazione delle Istituzioni e alla mancanza di dialogo tra le diverse forze politiche. L'argomento, ha proseguito il Padre gesuita, coinvolge tanto la nostra società da aver spinto il nostro Papa, nella sua esortazione apostolica Evangelii Gaudium, a scrivere di politica: non di quella politica che convenzionalmente conosciamo, quanto piuttosto di un nuovo concetto di "politica buona" fatta di uomini nuovi che vivano il loro servizio al "potere" come vocazione, e arrivino a ricoprire il ruolo di classe dirigente solo dopo



essersi preparati attraverso un'adeguata formazione e aver fatto propri gli ideali cristiani di giustizia. Quattro, come i punti cardinali segnati sulla bussola, sono i volti che dovrebbe indossare il potere buono: la moralità, la laicità, il primato del bene comune e il servizio. La moralità è da intendersi come coscienza religiosa autentica, ispirata ai valori trascendenti che dovrebbero caratterizzare l'atteggiamento di tutti i cristiani, in particolare di coloro che sono chiamati ad amministrare. La laicità è da interpretare non come assenza del senso di Dio, ma come cultura dell'incontro: un momento di dialogo positivo tra tutti i popoli in un mondo che ormai vive secondo un criterio sempre più affermato di globalizzazione. Il primato del bene comune è da recepire come il conseguimento di un bene più ampio rispetto a quello

del singolo individuo o di una singola comunità: un fine raggiungibile solo attraverso l'interazione continua tra l'azione politica del laicato e l'azione pastorale della Chiesa. Infine il servizio deve essere sentito come partecipazione cristiana responsabile dei cittadini, e non sottomissione passiva: la buona politica deve incidere sulla realtà perché le idee di chi è chiamato ad amministrare devono essere concrete e realizzabili. Dopo un breve dibattito, per concludere la serata è intervenuto Mons. Mario Ledda, assistente ecclesiastico del MEIC che ha voluto lasciare ai fedeli un pensiero su cui riflettere "il potere ha sempre un suono antipatico quando lo esercitano gli altri, quando lo esercitiamo noi ha un suono dolcissimo, ma nel Regno c'è un solo potere, il Giudizio", ed ha aggiunto "a noi piace essere buoni con chi è buono ma questo non ha niente a che vedere con il Regno di Dio perché non ha niente a che vedere con la Croce".

I. P.

BREVI

5 GIUGNO

Don Sciortino, direttore di "Famiglia Cristiana"

Venerdì 5 giugno alle 19, nell'Aula Magna del Seminario Arcivescovile, in via Mons. Cogoni, 9 a Cagliari, in occasione della 49ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, è previsto un convegno organizzato dalle edizioni Paoline, in collaborazione con Radio Kalaritana, Radio Bonaria e www.cappuccini.tv. Il programma prevede i saluti di Mario Girau, Presidente Ucsi Sardegna, e di don Giulio Madeddu, Direttore Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali e l'introduzione di don Marco Orrù, Direttore Ufficio Pastorale familiare. La relazione centrale sarà affidata a don Antonio Sciortino, Direttore di Famiglia Cristiana che tratterà il tema "Comunicare la famiglia, ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore". Coordina Francesco Birocchi, Presidente Onorario Assostampa - Sardegna. Concluderà la serata Monsignor Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari.

31 MAGGIO

Ottavo incontro di Preseminario

Domenica 31 Maggio, a partire dalle 9, nei locali del Seminario Arcivescovile di Cagliari, incontro di Preseminario. Si tratta dell'ottava giornata di animazione vocazionale rivolta a ragazzi (fascia 8-13 anni), inviati dalle parrocchie, che desiderano riflettere sulla vita come vocazione attraverso attività di gioco e l'approfondimento dell'esperienza di fede, in compagnia di altri giovani provenienti da tutta la Diocesi. Per informazioni ed adesioni contattare don Michele Fadda o don Davide Curreli (070504632).

CENTRO MEDICO I MULINI **PREVENZIONE ONCOLOGICA**

- Centralità del Paziente ①
- Tempi d'attesa brevi ②
- Tariffe Accessibili ③

PREVENZIONE SENOLOGICA
 VISITA SPECIALISTICA
 +
 ANALISI CLINICHE
 +
 ECOGRAFIA

PREVENZIONE UROLOGICA
 VISITA SPECIALISTICA
 +
 ANALISI CLINICHE
 +
 ECOGRAFIA

€90

invece di 130

VIA PIERO DELLA FRANCESCA, 5 SU PLANU
CENTRO COMMERCIALE I MULINI • PRIMO PIANO

+39 070 7322326

www.centromedicomulini.it
info@centromedicomulini.it

Facebook

Celebrato nei giorni scorsi il centenario della dedizione della chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire. La comunità sestese è impegnata in numerose attività pastorali tra queste la scuola di formazione per catechisti



San Giorgio in festa per il centenario della dedizione

È una delle chiese tardo gotiche catalane meglio conservate in Sardegna. La parrocchiale dedicata a San Giorgio Martire di Sestu è un gioiello architettonico, che nei giorni scorsi ha visto la chiusura delle celebrazioni per il centenario della consacrazione avvenuta agli inizi del '900 da parte dell'allora Arcivescovo, monsignor Francesco Rossi.

A presiedere il rito conclusivo monsignor Arrigo Miglio, in una chiesa che, complice forse la festa liturgica di Sant'Ignazio da Laconi, non era stracolma. Tuttavia molti fedeli non sono voluti mancare alla Messa, alla quale erano presenti anche i sacerdoti originari di quella comunità o che l'avevano guidata. Per il parroco monsignor Onofrio Serra quella celebrazione ha rappresentato qualcosa di speciale "perché - afferma - era presente, oltre a don Sergio Manunza che qui è stato battezzato, anche monsignor Gianni Spiga, con il quale abbiamo condiviso la guida di questa comunità per oltre quarant'anni: lui dal 1972 al 1988 e io da quell'anno fino ad oggi". Al di là delle contrastanti testimonianze sulla datazione della consacrazione, la comunità di San Giorgio ha vissuto un'esperienza di fede. La presenza poi di monsignor Miglio ha reso ancora più solenne il rito. "Un esercizio che a me piace sempre e che ogni tanto raccomando

- ha detto tra l'altro l'Arcivescovo - è quello di prendere i bambini del catechismo, portarli in chiesa e andare a leggere tutto quello che c'è, a cominciare dagli archi, dal pulpito, dagli altari, dai santi, dalle scritte. Tutte cose presenti, perché questo è il libro della fede della loro comunità cristiana che li ha generati e nella quale stanno crescendo. Anche per noi adulti, parrocchiani fedeli praticanti e collaborativi della parrocchia, come mi pare di capire dalla presenza della maggior parte di

voi, questo edificio rappresenta un po' il libro della nostra fede. Non soltanto per l'immagine dei santi e dei simboli ma noi, più abituati ad andare in chiesa, possiamo essere qualche cosa di più in questo libro". Un'omelia che, a detta del parroco, è stata molto apprezzata. "Ai fedeli - afferma monsignor Serra - sono piaciute le parole dell'Arcivescovo, in particolare il riferimento alla chiesa come libro capace di raccontare la fede e mostrare quanto in essa siano contenuti i valori del Vangelo". Per la comunità di San Giorgio la celebrazione del centenario dalla dedizione della chiesa è stata un'ulteriore opportunità per vivere un momento di condivisione e di comunione. Nel corso dell'anno sono comunque tante le possibilità di vivere momenti condivisi, perché San Giorgio è riferimento per tanti che vivono a Sestu o sono legati alla parrocchia. In questa comunità ad esempio tra le alcune esperienze significative riveste un ruolo importante la scuola per catechisti, che prosegue ininterrotta nel suo impegno di fornire strumenti sempre

più aggiornati, a chi è incaricato del servizio dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Con un valore aggiunto: l'iniziativa interessa altre comunità della forania, permettendo un continuo scambio di esperienze. Tante altre sono poi le attività che contraddistinguono una comunità con grande sensibilità verso i mezzi di comunicazione sociale e attiva anche sui social network. Moltissimi sono i laici impegnati nelle attività parrocchiali, segno di una comunità viva, dove però resta centrale il

rapporto con la piccola chiesa tardo gotico catalana, posta al centro del paese, che custodisce alcune preziose opere d'arte.

Secondo i dati storici l'altare maggiore fu realizzato nei primi anni del Settecento dalle maestranze chiamate da Genova per eseguire la nuova facciata barocca della cattedrale di Cagliari. Il pulpito e il fonte battesimale risalgono alla metà dello stesso secolo, opera di marmorari lombardi attivi a Cagliari in quel periodo. All'interno della chiesa, in prossimità dell'ingresso secondario, è poi visibile anche la pietra miliare romana, rinvenuta nel 1957, alla quale si deve il nome della cittadina che distava appunto sei miglia dal capoluogo. Per i sestesi la chiesa di San Giorgio rappresenta un riferimento, accanto però al santuario campestre dedicato a San Gemiliano, per il quale la comunità si è sempre spesa, sia in occasione della festa di settembre, quella con la presenza massiccia di persone, sia anche per la celebrazione di aprile, San Gemilianeddu, come affettuosamente molti definiscono la ricorrenza, nella quale i fedeli si ritrovano per la celebrazione.

Due edifici antichi e preziosi per Sestu e per i sestesi. L'Arcivescovo nella celebrazione del centenario ha però messo in guardia i fedeli. "Le nostre chiese non sono un teatro con un palcoscenico e la platea - ha affermato monsignor Miglio - sono invece un corpo. Celebriamo come il Corpo di Cristo, capiamo tante cose e anche perché. Da qui l'importanza nel coinvolgere l'assemblea, nel fare in modo che si comprenda la liturgia, e quindi ciò che avviene sull'altare. È necessario che possa seguire il rito facilmente, perché il Capo parla affinché il corpo possa crescere. Nella comunione poi ci viene dato il Corpo di Cristo, affinché possiamo diventare sempre più come Lui". Su queste si fonda dunque la chiesa e la parrocchia, anche quella di San Giorgio di Sestu dedicata al martire venerato in tutto il mondo.

I.P.



Agenzia Funebre
Osiria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE
24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895
Visita il nostro Sito: www.agenziafunebreosiria.com
E-Mail agenziafunebreosiria@tiscali.it

SOSTIENI CON IL 5 x 1000

UNA DELLE DUE FONDAZIONI "BRACCIO OPERATIVO" DELLA CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI

Se desideri destinare il 5x1000 dell'IRPEF alla
CARITAS SAN SATURNINO FONDAZIONE ONLUS
che si occupa di gestire operativamente la "opera segna" della Caritas: MENSA, ACCOGLIENZE, ANNIUATORIO

Modello 730/CL
UNICO percorso fiscale,
UNICO 5x1000 per tutti i redditi e per tutti i redditi

Autografo del contribuente e della delegazione con la quale è stato compilato il presente modulo (da restituire al sostituto d'imposta) entro il 31/05/2015
Paola Rosal

Se desideri destinare il 5x1000 dell'IRPEF alla
FONDAZIONE ARTIUSURA SANTI'IGNAZIO DA LACOMI ONLUS
che si occupa di PREVENIRE IL FENOMENO DELL'USURA e di mettere in campo azioni educative al buon uso del denaro

Modello 730/CL
UNICO percorso fiscale,
UNICO 5x1000 per tutti i redditi e per tutti i redditi

Autografo del contribuente e della delegazione con la quale è stato compilato il presente modulo (da restituire al sostituto d'imposta) entro il 31/05/2015
Paola Rosal

Arceidiocesi di Cagliari
Caritas diocesana

Negli orientamenti per la catechesi della Cei si insiste sull'importanza dell'annuncio di fede rivolto ai bambini nella fascia di età 0-6 anni. Il testo del Catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me" rappresenta uno strumento particolarmente prezioso per questo scopo



Annunciare Gesù Cristo ai bambini

Tra le proposte pastorali di Incontro con Gesù relative all'Iniziazione Cristiana, nella varietà di espressioni e di cammini con cui essa si può declinare, sta ritrovando ampio interesse e rinnovato impulso l'attenzione per i genitori e i bambini 0-6 anni, in quella che viene chiamata la pastorale pre e post battesimale. Infatti, lo confermano anche i numeri della nostra chiesa diocesana, sono ancora tantissimi i genitori che chiedono il Battesimo per i propri bambini e che, proprio nel momento della richiesta del sacramento, riprendono il discorso della fede: un cammino interrotto o accantonato da anni. Una semplice constatazione legata

al fatto che non sempre chi chiede il battesimo per il proprio figlio ha celebrato quello del Matrimonio: in ogni caso, sia in presenza di genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare o di lontananza dalla pratica ecclesiale, ricade nella responsabilità della comunità cristiana accogliere la domanda del sacramento attivando un dialogo e un accompagnamento che tante volte, laddove permesso, sfocia nella ricerca e nella riscoperta della fede. In breve, prendersi cura dei genitori e dei loro figli. Un'attenzione non nuova quella della pastorale 0-6 anni. Nel 1992 venne pubblicato Lasciate che i bambini vengano a me, il

catechismo dei bambini. Con una specifica consegna: "Il catechismo invita a rivedere coraggiosamente la tendenza dei genitori a delegare ad altri l'educazione cristiana dei loro bambini. Il catechismo dei bambini è scritto perché vada nelle mani di tutti, non solo di chi vive concretamente la fede cristiana. C'è infatti un giorno, un'ora in cui i bambini per la prima volta vengono a conoscenza di Gesù e ne pronunciano il nome. Per l'autentico bene dei bambini, gli adulti devono fare in modo che questo avvenga sotto il segno dell'amore." (Presentazione). Da allora sono state diverse e, in alcuni casi, decisamente creative e geniali le esperienze tese a dare a genitori, padrini e madrine, occasioni di incontro e di concreto accompagnamento della comunità cristiana nel loro inderogabile compito di primi testimoni della fede. Incontriamo Gesù, al numero 59 sottolinea come l'evangelizzazione passa, soprattutto nel periodo dell'infanzia, e non solo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari. Ecco perché la comunità parrocchiale, famiglia di famiglie, è chiamata a prestare un'attenzione pastorale specifica

per e con gli adulti, oltre che di impegnarsi nell'annuncio ai piccoli. Anche la nostra chiesa diocesana, nel 2014, ha dedicato un convegno pastorale sul primo annuncio nella fascia 0-6 anni: a quel convegno, importante per la collaborazione attivata tra uffici pastorali (catechistico, famiglia, pastorale della scuola e insegnanti di religione) non si è data la giusta risonanza e nemmeno impulso e seguito, ma ciò non toglie la responsabilità nel ridare vigore, con esperienze, laboratori e indicazioni, a questo decisivo snodo della pastorale. Infatti la pastorale battesimale e delle prime età, senza chissà quale particolare strategia, costituisce un terreno fecondo e disponibile per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con i genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia. "Se aiutiamo i bambini di oggi - ancora la Presentazione al catechismo dei bambini - a vivere e a camminare da bambini alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, abbiamo posto la premessa migliore per il loro sviluppo armonico domani".

Emanuele Mameli

DETTO TRA NOI

Obbedire a Dio e non agli uomini

Nel tempo di Pasqua ci è stata proposta la lettura degli Atti degli apostoli. Pietro e gli altri apostoli, trasformati dalla forza dello Spirito, escono dal cenacolo dove erano rinchiusi in attesa della Pentecoste ma anche per paura dei giudei e per le strade, senza paura, proclamano che Gesù Cristo che "voi avete messo in croce, è risorto e noi siamo testimoni". Le autorità religiose e civili non si arrendono e minacciano in tutti i modi gli apostoli, carcere compreso, proibendo loro di predicare in nome di Gesù Cristo. Pietro, a nome di tutti, si supera in coraggio, con determinazione, risponde: "Dobbiamo ubbidire a Dio e non agli uomini, non possiamo tacere su quanto abbiamo visto e sperimentato". Risposta da applauso! Nel sinedrio c'è solo uno che dimostra saggezza, cioè, Gamaliele, il quale prende la parola e dice: "Di che cosa ci preoccupiamo? Se questa è opera di uomini, com'è già capitato alcune volte, la cosa svanirà da sola e quindi conviene lasciar perdere; ma se è opera di Dio non possiamo farci niente".



I componenti del sinedrio accolgono questa proposta, ordinano di fustigare gli apostoli e di lasciarli liberi. Cerchiamo ora di attualizzare l'espressione di Pietro: i cristiani, oggi, a chi debbono ubbidire? Dove e da chi devono cercare la verità? Chi deve essere il loro unico punto di riferimento? È chiaro che si tratta di domande retoriche! Recita un canto liturgico: "l'univo riferimento sei solo tu". Lo stesso Gesù aveva predicato: "beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.... Chi ascolta voi, ascolta me e chi disprezza voi, disprezza me e Colui che mi ha mandato". Pertanto non vi sono dubbi: il Vangelo e Gesù Cristo, presente, vivo e operante nella Chiesa, vengono prima di tutto e di tutti. È facile lasciarsi ammalare dal mondo che vende oro di Bologna, incantesimi per bambini poco intelligenti, seppure adulti anagraficamente e trasgressioni di ogni tipo, come segno di modernità. Il cristiano non ha e non deve avere dubbi: io decido Cristo! A costo di dare la vita, ma fedeli a Lui fino in fondo. San Paolo arriva a scrivere perfino che "se anche un angelo dal cielo venisse a dirvi cose diverse da quelle che io vi ho detto, non credeteci e non ascoltatelo". Lo sappiamo, purtroppo, che le sirene a tutto volume cercano di stordire i nostri cervelli, impedendo un naturale ragionamento. Ed è facile che più di uno perda la connessione giusta per assumere qualche virus difficile da individuare e che mandano in tilt il sistema. Pertanto l'unica medicina possibile è la prevenzione e l'antidoto che ci consente di non portare i cervelli all'ammasso o al mercatoino delle pulci. Caro lettore, mi pare non ci siano dubbi a chi ubbidire!

Tore Ruggiu

STORIE DI SANTI

San Carlo Lwanga e compagni

Santi Carlo Lwanga e i suoi compagni furono canonizzati durante la terza sessione del Concilio Vaticano II, nel 1964. Protomartiri dell'Africa, uccisi in Uganda fra il 15 novembre 1885 e il 27 gennaio 1887, sono ricordati in questa data perché il 3 giugno 1886 Carlo Lwanga morì bruciato a Rubaga. Questi martiri sono le primizie di un centinaio di cristiani, cattolici e anglicani, vittime delle persecuzioni del vizioso re Mwanga, nella regione dei Grandi Laghi. Carlo Lwanga, primo paggio di corte, aveva dovuto difendere la purezza degli altri paggi, suoi compagni, contro il re, e dopo la condanna preparò i suoi fedelissimi al martirio. In seguito alla sentenza di morte, i giovani, tutti al di sotto dei vent'anni, figli di notabili, salivano la collina di Namugongo portando ognuno sulle spalle una fascina di legna, che servì per il rogo che li arse vivi. Secondo un'antica tradizione, all'ultimo momento, tre di loro, a sorte, furono graziati. Questo massacro era l'epilogo di una storia

gloriosa e dolorosa nello stesso tempo, nella quale evangelizzazione e colonialismo s'intrecciavano con le vicende del regno di Buganda, la regione che ora fa parte dell'Uganda. La fioritura della Chiesa in Uganda è frutto del sangue dei suoi martiri. Carlo Lwanga è stato dichiarato, nel 1934, patrono dell'Azione Cattolica e della gioventù africana. I 22 martiri sono stati i primi africani sub-sahariani ad essere venerati come santi dalla Chiesa cattolica. Insieme a San Carlo morirono sul rogo dodici compagni di età compresa tra i quattordici e i trent'anni, membri della schiera regale dei giovani nobili o addetti alla sicurezza del sovrano. Papa Benedetto XV li dichiarò beati il 6 giugno 1920: vennero canonizzati l'8 ottobre 1964 a Roma dal Beato Paolo VI che, durante il suo viaggio in Africa del 1969 intitolò loro anche il grande santuario di Namugongo (eretto sul luogo del martirio di san Carlo Lwanga, il più

celebre del gruppo). Il Beato Paolo VI disse nell'omelia di Canonizzazione: "Questi Martiri Africani aggiungono all'albo dei vittoriosi, qual è il Martirologio, una pagina tragica e magnifica, veramente degna di aggiungersi a quelle meravigliose dell'Africa antica, che noi moderni, uomini di poca fede, pensavamo non potessero avere degno seguito mai più. Chi poteva supporre, ad esempio, che alle commoventissime storie dei Martiri Scillitani, dei Martiri Cartaginesi, dei Martiri della «Massa candida» uticense, di cui sant'Agostino e Prudenzio ci hanno lasciato memoria, dei Martiri dell'Egitto, dei quali conserviamo l'elogio di san Giovanni Crisostomo, dei Martiri della persecuzione vandalica, si sarebbero aggiunte nuove storie non meno eroiche, non meno fulgenti, nei tempi nostri? Chi poteva prevedere che alle grandi figure storiche dei Santi Martiri e Confessori Africani, quali Cipriano, Felicità e Perpetua e il sommo



Agostino, avremmo un giorno associati i cari nomi di Carlo Lwanga, e di Mattia Mulumba Kalemba, con i loro venti compagni? E non vogliamo dimenticare altresì gli altri che, appartenendo alla confessione anglicana, hanno affrontato la morte per il nome di Cristo. Questi Martiri Africani aprono una nuova epoca. La tragedia, che li ha divorati, è talmente inaudita ed espressiva, da offrire elementi rappresentativi sufficienti per la formazione morale d'un popolo nuovo". La figura di Carlo Lwanga e i suoi compagni oggi più che mai sembra attualissima in quanto numerosi uomini stanno vivendo in prima persona il martirio a causa del loro credo religioso.

Andrea Agostino

L'udienza del Santo Padre per i 70 anni di fondazione delle Acli

Il 23 maggio scorso Papa Francesco ha ricevuto le Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) in un'udienza privata in occasione del 70esimo anniversario di fondazione. Sono confluiti in sala Nervi più di 7000 acclisti da tutta Italia e dai paesi esteri in cui l'associazione ha accompagnato i nostri connazionali emigrati: Svizzera, Germania, Brasile, Argentina e molti altri. È stato un incontro commovente, il coronamento di un percorso di preparazione che l'associazione ha compiuto nel corso dei mesi e che l'ha portata a ricevere con gratitudine ed entusiasmo le parole del Santo Padre: "Alle porte della vostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte...L'estendersi della precarietà, del lavoro nero e del ricatto malavitoso fa sperimentare, soprattutto tra le giovani generazioni, che la mancanza del lavoro toglie dignità, impedisce la pienezza della vita umana e reclama una risposta sollecita e vigorosa...Davanti a questa cultura dello scarto, vi invito a realizzare un sogno che vola più in alto. Dobbiamo far sì che, attraverso il lavoro - il «lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale» (cfr Esort.

L'impegno delle Acli per la dignità del lavoro



«Davanti alla cultura dello scarto, vi invito a realizzare un sogno che vola più in alto. Dobbiamo far sì che, attraverso il lavoro - il «lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 192) - l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita»

ap. *Evangelii gaudium*, 192) - l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita". Nel loro quotidiano impegno a favore dei lavoratori e, oggi più che mai, di chi il lavoro lo perde o non lo trova, dei pensionati indigenti, dei lavoratori immigrati privati dei più elementari diritti, le Acli incontrano un'umanità affaticata e tante volte sperimentano l'insufficienza delle proprie risposte, ma questo non può essere

un alibi per rinunciare ad agire e anche a rinnovare la propria azione, con la creatività che nasce dal Vangelo. Parlando poi dei giovani italiani che oggi ancora devono espatriare per cercare un lavoro (e quanti giovani sardi sono tra questi) Papa Francesco dice: "Oggi molti giovani si spostano per cercare un lavoro adeguato ai propri studi o per vivere un'esperienza diversa di professionalità: vi incoraggio ad accoglierli, a sostenerli nel loro percorso, ad offrire il vostro supporto per il loro inserimento. Nei loro occhi potete trovare un riflesso dello sguardo dei vostri padri o dei vostri nonni che andarono lontano per lavorare. Possiate essere per loro un buon punto di riferimento". Il Papa ha poi concluso facendo memoria delle radici profonde delle Acli: "L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle ACLI ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre tre storiche fedeltà - ai lavoratori,

alla democrazia e alla Chiesa - si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri". Con questo mandato ci ha congedato, senza risparmiare abbracci e gesti d'affetto ai bambini ed anziani presenti, tra i quali ben cinque ex presidenti nazionali delle Acli, che hanno raccontato -coi loro volti- quasi cinquant'anni di storia associativa.

Paola Lazzarini



INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684
ALDO 333 12 85 186

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158
C/C POSTALE 001012088967
(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras, Alessandro Orsini

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00 -11.30)

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Franco Camba, Gian Mario Aresu, Luigi Murtas, Marco Scano, Giada Melis, Paola Lazzarini Orrù, Maria Gabriella Mocchi, Daniela Salis, Andrea Agostino, Emanuele Mameli

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale
Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:

Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario
Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà
immediatamente
attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 27 maggio 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI